ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna Illustrata	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e Noi e il Mondo	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 6 — Spazi di avviso L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 85-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2.50 — [illegible] L. 3, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible] (Telef. [illegible]) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Giovedì 8 Gennaio 1920 — ROMA — Giovedì 8 Gennaio 1920 — Num. 7

Le lettere Prinetti - Barrère cadute in nullità nel 1914

Il tentativo del «Quai d'Orsay» — mal fronteggiato, mi duole dirlo, dalla Consulta — di far passare, all'ultim'ora, come coatta da precedenti impegni quella che fu la libera e spontanea decisione dell'Italia nel 1914, deve essere definitivamente e senza equivoci sventato, anche per mettere un argine alla corrente, che non mostra ancora di arrestarsi, delle svalutazioni di tutti gli atti politici e militari della nostra guerra, che, come vedete, più che discendere, risale, contro tutte le leggi fisiche e morali, dalla vittoria di Vittorio Veneto alla dichiarazione della neutralità. Gli Alleati abusarono, in concorrenza con le Potenze Centrali, della propaganda contro l'Italia, all'estero, specialmente nelle Americhe, del Nord e del Sud, sia durante la neutralità che durante la guerra — propaganda che, non avvertita e non controbattuta dal nostro Governo, produsse tutti i suoi frutti di cenere e tosco nel Congresso di Parigi — e sarebbe il caso non insistessero ancora nei loro mezzi di lotta, che non dovrebbero più servire a discreditare l'Italia — ormai la loro vendemmia è fatta! — ma a giustificare la loro indifferenza — i sentimentali dicano pure nel loro morbido linguaggio, ingratitudine — verso gli interessi dell'Italia e il loro disprezzo dei trattati. Insistere, significa non solo dimostrare una postuma ostilità al nostro paese, come aggregato politico, ma, ch'è forse peggio, una perenne disistima dell'intelligenza di ciascuno degli italiani, individualmente preso e considerato. Ora, essi sono padroni di togliarci tutto, salvo che una cosa: la facoltà di ragionare. E' vero ch'essi sanno per lunga esperienza, che noi abbiamo perduto l'altra facoltà, fondamentale: quella del ricordare!

Il « Libro Giallo » presuppone appunto l'abolizione della memoria, non negli uomini di governo, che è difficile ricordino quel che non sanno o non hanno mai avuto il tempo di apprendere, ma nel popolo italiano che, sebbene distratto, si deve pur sempre ritenere non viva inutilmente la sua storia, che è infine la sua vita.

Il governo francese non ha mai parlato dei documenti, che oggi pubblica nel «Libro Giallo»: nè allo scoppio della guerra, nè durante la guerra, nè durante la trattative della pace: non ha mai basato su quei documenti alcuna conversazione diplomatica, nè alcun meno diplomatico contrasto. Perchè? Perchè sapeva, evidentemente, più e meglio di me, che scrivo quest'articolo soltanto dopo di aver letto il *Libro Giallo*, che al fini della neutralità e della guerra la corrispondenza Prinetti-Barrère non aveva e non poteva avere maggior valore che, mettiamo, la corrispondenza De Musset-Sand sugli amori di Venezia. Corrispondenza preistorica, e direi quasi preadamitica, rispetto al periodo della guerra europea, e, più, rispetto al periodo delle due guerre, libica e balcanica, nel quale venne a maturazione la quarta rinnovazione della Triplice sul disfacimento di tutti gli elementi politici e diplomatici che avevano prodotto la corrispondenza Prinetti-Barrère del 1902.

Inutile ora ricostruire il periodo politico donde deriva quella corrispondenza. Si può soltanto ricordare la tendenza parlamentare che attraversa quel periodo, che dal discorso del 1896 dell'on. Di Rudinì alla Camera dei deputati, che contiene il «leit-motiv» che dovrà servire ai *giri di walzer* dell'Italia, agli atti del marchese Visconti-Venosta e alle lettere dell'on. Prinetti: tendenza, che si può definire, anticrispina, nel modo di intendere e praticare la Triplice alleanza, e che ebbe fautori gli uomini dell'antica destra, memori di Napoleone III, e gli uomini della Sinistra avanzata e del partito radicale, idealmente ligi a quei principi di libertà che pareva dovessero essere incarnati nell'unica Repubblica fra i grandi Stati d'Europa; tendenza che riuniva nell'identica azione, di spostamento o distogamento dell'Italia dalla Triplice, e di accostamento alla Francia, gli on. Rudinì con Cavallotti, Visconti-Venosta con Zanardelli. « Io quindi — diceva il marchese di Rudinì, aprendo le danze con quel discorso — intendo mantenere fermamente la Triplice alleanza; ma intendo interpretarla in tal guisa e intendo condurre la politica del governo con tali modi, che non siano, per essi, alterati i buoni rapporti con la Russia e con la Francia, rapporti che intendo di rendere sempre più amichevoli, sempre più cordialmente, sinceramente, direi quasi, affettuosamente amichevoli ».

Non è il caso di discutere oggi quella tendenza — che dopo appena sei anni doveva portare alla corrispondenza Prinetti-Barrère. Ma è chiaro che essa non doveva riuscire infine che a togliere, volta per volta, ogni ragione alla Triplice alleanza, a vuotare per l'Italia, volta per volta, la Triplice alleanza di ogni contenuto pratico, e ridurla un nome vano senza obbietto e senza subbietto; e avrebbe soltanto una sua storica giustificazione, quando avesse avuto per fine ultimo l'uscita dell'Italia dalla Triplice, prima della guerra, e l'entrata nella nuova costellazione della Duplice Russia-Francia, o dell'altra Triplice: Russia-Francia-Inghilterra. Le lettere Prinetti-Barrère dimostrano, infatti, l'inconsistenza effettiva di una politica, che dava tutto per nulla: che ad un paese che aspirava alla rivincita, e per la natura stessa della sua aspirazione tendeva alla guerra, offriva un così formidabile mezzo di guerra, come la neutralità dell'Italia, contro un nemico *certo* e *riconosciuto*, in contraccambio della neutralità della Francia verso un nemico ipotetico e nell'atto inesistente. Un assurdo, giuridico e morale, che basta enunciare, per dimostrare la nullità del compromesso che lo conteneva. Assurdo, che anche più si rivela strano e inconcepibile, quando si pensi alla diversità dei fini che traverso di esso ciascuno dei due contraenti si proponeva: l'uno, la Francia, la guerra; l'altro, l'Italia, la pace. Perchè è chiaro che la tendenza del Ministero Zanardelli-Prinetti, come già quella del Ministero Di Rudinì-Visconti-Venosta, era tendenza di pace — fra potenze che, viceversa, volevano, e preparavano, se stessi e gli altri, alla guerra!

La Francia, in verità, non diede nessun valore a quelle offerte di neutralità contenute nelle lettere Prinetti. Essa non lavorava che ad uno scopo preciso: staccare l'Italia dalla Triplice. Poteva accettare e accettava, *infatti*, quelle offerte, in quanto rappresentassero un principio di esecuzione da parte dell'Italia di questo suo scopo: non in se stesse: tanto che essa non si comportò mai, verso l'Italia, nei momenti difficili, come un'alleata, sia pure della « main gauche », ma come una nemica; e non trattò mai l'Italia secondo la posizione che aveva assunto nel compromesso Prinetti-Barrère, ma secondo la posizione che aveva nella Triplice, quale alleata della Germania. La politica del « Quai d'Orsay » verso l'Italia fu sempre l'inesorabile politica verso, o contro l'alleata della Germania. « Invano — scrive Albert Dauzat, in un libro molto bene informato e molto amichevolmente ispirato verso l'Italia — invano il nostro ambasciatore, Barrère, che si trovava allora (al tempo del « Manouba ») a Parigi, si sforzava di dimostrare al « Quai d'Orsay » la necessità di non compromettere, « pour des questions en somme secondaires », la sua opera di quattordici anni, e di gittare ancora una volta, per i begli occhi dei Turchi, l'Italia nelle braccia della Germania, nel momento in cui essa pareva disposta a staccarsi dalla Triplice; ma quei consigli non furono ascoltati, e il « Quai d'Orsay », una volta di più, fece prevalere il suo sistema ».

Il signor Barrère ha sempre lavorato da buon francese, com'era il suo dovere, e anche da buon amico dell'Italia, visto e considerato ch'egli ha sempre cercato di coordinare al suo fine legittimo, ch'era l'unione dell'Italia alla Francia, e quindi il distacco dell'Italia dalla Triplice, tutti i fatti e tutti gli interessi, piccoli e grandi, che la cronaca di tutti i giorni gli metteva tra mano. Ma erano i Ministri della Consulta, che non sapevano mai con precisione quel che volessero e facessero e quel che dovessero fare e volere; ed erano, dal canto loro, i funzionari del « Quai d'Orsay », più dei ministri che passano rappresentanti la tradizione della politica francese che non passa, i quali dirigevano con mente sicura l'azione della Francia contro l'Italia, indipendentemente degli accordi e dei compromessi più o meno felicemente intessuti a Roma tra la Consulta e Palazzo Farnese. Quando mai fu dal « Quai d'Orsay » fatta una politica corrispondente al compromesso Prinetti-Barrère? Mai. Fu fatta invece la politica meno corrispondente, e più contraria: così nella guerra libica; così nella guerra balcanica. Nella guerra libica, non ostante le convenzioni Visconti-Venosta, la Francia si mise dalla parte della Turchia, mostrando di tenere in maggior conto gli interessi dei suoi capitali impiegati a Costantinopoli, che la promessa della neutralità del 1902; e dal contrabbando favorito alla frontiera tunisina, che valse a prolungare la nostra guerra, fino all'« ultimatum » Poincaré per il « Cartago » e il « Manouba ». Così, poi, nella guerra balcanica. Non a lato dell'Italia, nemmeno allora, fu la Francia; ma a lato della Grecia, contro l'Italia, tanto nella questione dei confini dell'Albania, quanto, poi al Congresso di Londra, nella questione delle isole, che, contro lo stesso nostro trattato di Losanna, pretendeva fossero restituiti alla Grecia non alla Turchia. E chi non ricorda la concentrazione della squadra francese nel Mediterraneo, durante le nostre contestazioni con la Grecia? Atto di potenza quasi alleata, o di potenza certamente nemica?

Nè io ricordo queste vecchie cose, che dovrebbero essere dimenticate, e delle quali non si dovrebbe parlare più, per il gusto — veramente io direi il disgusto — di rinfocolare vecchi motivi di odii e di rancori, ma per assoluta necessità di dire, a proposito della pubblicazione del « Libro Giallo »: per l'assoluta necessità di dimostrare, che la Francia non ha mai agito in conseguenza del compromesso del 1902, non ha mai applicato, in nessun caso, specialmente di guerra, i principii direttivi di quel compromesso, e, viceversa, si è sempre trovata, in trasgressione, o meglio in carenza di quei principii, a lato sempre dei nostri nemici, mai al lato nostro. Tanto vero che, in conseguenza di quella condotta, ostile, e in permanenza ostile, invece di uscire dalla Triplice, l'Italia vi restò: e vi restò, nel momento più critico delle sue relazioni con gli alleati, che non le parvero più della Francia amici dei suoi nemici, e meno della Francia nemici dei suoi interessi: pietosa rinnovazione della Triplice, che fu il frutto della più sconsiderata politica che un paese potesse fare: il frutto della politica di « tutte le amicizie », che doveva essere invece, di tutte le « inimicizie ». I giri di walzer erano finiti nel ballo di San Vito della guerra.

Con la rinnovazione della Triplice del 1913 decadeva naturalmente il compromesso Barrère-Prinetti, che aveva per iscopo il distacco dell'Italia dalla Triplice, e rappresentava più che altro l'avviamento a quello scopo. Cadeva irremissibilmente, e non poteva più essere invocato, nè come atto spontaneo, nè come atto di reciprocità. Tanto meno, di reciprocità. Perchè, come la Francia, nella permanenza di quel compromesso, si era sempre trovata dalla parte dei nostri nemici, così l'Italia, per reciprocità, si sarebbe dovuta trovare, allo scoppio della guerra, al lato della Germania, vera e propria nemica della Francia!

Nessuno, infatti, osò parlare in Francia di quel compromesso all'atto della rinnovazione; e nessuno osò parlare allo scoppio della guerra. Sapevano benissimo al « Quai d'Orsay » che non avevano diritto di ricordar quel compromesso, dopo che l'avevano ucciso nella guerra libica, e seppellito nella guerra balcanica, in onore dei Turchi e in onore dei Greci. E parve messaggio degli Dei protettori, più che di una nazione recentemente offesa e vilipesa, il messaggio della neutralità dell'Italia! E fu accolto con le lacrime agli occhi, con un tremito di commozione nella gola, come si accoglie l'inaspettata voce del salvatore che allontani il pauroso fantasma della morte.

Oggi, invece, si vuol togliere valore a quel messaggio di grazia, a farlo passare come il semplice atto di un debitore verso un creditore.

No. Per la storia, della vecchia e della nuova Italia: per la storia della guerra e della pace: per il diritto nostro e per il diritto delle genti: no.

Oh, ma seguiteremo ancora a discutere.

Rastignac.

Sisto di Borbone tentava salvare la Casa d'Absburgo

PARIGI, 7.

I motivi reali delle recenti rivelazioni del principe Sisto di Borbone, non sono stati finora intesi nè dal pubblico italiano nè da quello francese. E' corsa la voce che il Principe abbia voluto dare prova del suo profondo attaccamento alla Francia. Questa spiegazione non regge in quanto che le sue manovre del 1916 non miravano tanto a sciogliere il blocco nemico, quanto a imbrogliare le relazioni dell'Italia con la Francia e l'Inghilterra. Così nel 1916 come oggi i fratelli dell'ex-imperatrice Zita non hanno lavorato per gli Alleati; hanno semplicemente servito gli interessi dinastici degli Absburgo. Il conte Appony ed i suoi colleghi magiari, giungendo domani a Neuilly, avevano bisogno che fosse preparato l'ambiente, ed a questo ha mirato la pubblicazione delle rivelazioni del principe Sisto, fatte in Francia dall'*Opinion* e in Inghilterra dal *Daily Telegraph*. Si sperava con lo scalpore sollevato da questa pubblicazione di rinvigorire la tesi dei superstiti sostenitori francesi ed inglesi della utilità di una restaurazione di un'Austria-Ungheria che si dipinge ligia all'Intesa. Siccome la sola grande potenza che difenda contro tali intrighi, con i propri interessi, anche quelli delle nazionalità sorte dal crollo del sistema di Absburgo è l'Italia, ecco spiegata la preoccupazione di dividerla dagli Alleati.

ZURIGO, 7.

Se la pubblicazione di Sisto di Borbone aveva lo scopo di ridestare verso uno degli Absburgo qualche simpatia postuma fra i suoi sudditi, gli inspiratori della pubblicazione hanno ottenuto l'effetto opposto.

L'*Agenzia Centrale* vuol far credere nei suoi comunicati che la stampa parigina commenti con benevolenza l'intrigo tentato nel 1917 dall'ex-Imperatore e limiti la sua severità alla parte avuta da Czernin, ma a Vienna quel cavolo riscaldato non ha prodotto che cattivo odore e disgusto.

Quasi tutti i giornali viennesi dànno una patente di mendacio all'ex-Sovrano, ripubblicando quel suo telegramma a Guglielmo in cui negava di avere mai offerto alla Francia l'Alsazia-Lorena del suo alleato e spingeva la sua impudenza fino a balbettare che il bugiardo era stato Clemenceau. L'*Arbeiter Zeitung* bolla tutti e due dicendo: Tutto è menzogna in codesta gente.

La situazione esposta da Nitti a Londra

I colloqui di Nitti con Lloyd George e Curzon

LONDRA, 7.

Ieri, martedì, l'on. Nitti ha avuto un lungo colloquio con Lloyd George, a Dowing Street, nella residenza ufficiale del Primo Ministro inglese. Il colloquio è durato due ore, cioè dalle 11 ant., all'una pomeridiana.

Durante il colloquio Nitti-Lloyd George, il nostro ambasciatore a Londra, marchese Imperiali, funzionava da interprete. E' intervenuto solo per pochi minuti il Cancelliere dello scacchiere, lord Curzon, per prendere — pare — un appuntamento con l'on. Nitti.

Poi l'on. Nitti si è recato all'albergo, dove si è trattenuto fino alle 3, ora in cui è andato al Foreign Office, per visitare lord Curzon. La conversazione fra Nitti e lord Curzon è durata fino alle 4 e tre quarti.

Gli argomenti principali discussi nelle due lunghe e importanti conversazioni sono stati: la questione adriatica e quella della Turchia.

Stamane ha avuto luogo un secondo colloquio fra l'on. Nitti e Lloyd George. Data la difficoltà dei problemi da risolvere, è presumibile che altri scambi di idee avverranno fra il premier inglese e quello italiano prima della loro partenza per Parigi. Anzi, tanto oggi quanto nei giorni seguenti, si terranno abboccamenti, oltre che con Lloyd George e lord Curzon, anche con Bonar Law, Balfour ed altri membri del Governo inglese — ai quali parteciperà anche l'on. Scialoja — per discutere in modo più particolareggiato gli stessi problemi, che attendono soluzione a Parigi.

Non si sa ancora con precisione quando avverrà la partenza di Nitti, Scialoja, Lloyd George ed altri membri del Governo inglese per Parigi, quantunque già si sappia che essi sono attesi a Parigi per il giorno 10. Pare che Lloyd George, a causa della situazione interna ed estera del suo Paese, situazione non scevra di difficoltà d'ogni genere, dovrà trattenersi a Londra qualche giorno di più. La sua partenza per Parigi non potrebbe avvenire prima di domenica o lunedì prossimo. In tal caso, Nitti, Scialoja e i membri del Gabinetto inglese che debbono accompagnare Lloyd George lo precederebbero di qualche giorno.

Una circostanza importante della quale va tenuto conto è che, quando le odierne discussioni furono decise, non si pensò che le elezioni del nuovo presidente della Repubblica francese avrebbero fissato un limite preciso alla loro durata. Se, come tutto fa prevedere, Clemenceau sarà eletto presidente della Repubblica, si formerà in Francia un nuovo Ministero, al quale mancherà intanto Clemenceau e che probabilmente conterrà molti elementi nuovi, i quali non ebbero mai contatti diretti con gli uomini di Stato inglesi ed italiani. Per conseguenza, se le discussioni cominciate ieri dovessero protrarsi oltre il 17 corr., verrebbe a mancare fra il nuovo Ministero francese ed i Governi italiano ed inglese, l'affiatamento che ora esiste fra gli uomini di Stato dei tre Paesi.

L'America non è rappresentata nei colloqui di Londra, ma è probabile che si faccia rappresentare al convegno di Parigi. Intanto è utile rilevare che, secondo le ultime notizie da Washington, l'accordo fra repubblicani e democratici sulla base delle riserve di Lodge, rivedute e molto attenuate, sembra sia più probabile di quello che non apparisse fino a pochi giorni fa.

Le pregiudiziali dell'on. Nitti

Su questi scambi di idee in preparazione del convegno di Parigi non è stato diramato alcun comunicato ufficiale. Anche l'on. Nitti è molto riservato in proposito. Si diffondono pertanto, specialmente nei circoli politici e nella colonia italiana a Londra, voci e congetture più o meno controllabili.

Si dice che l'on. Nitti, in queste conversazioni londinesi, abbia, per la questione adriatica, posta una specie di pregiudiziale, chiedendo se gli Alleati garantirebbero in ogni caso la ratifica dell'accordo, qualora sia possibile, fra l'Italia e gli jugoslavi.

L'on. Nitti, secondo queste voci, non si rifiuterebbe di entrare in trattative dirette con gli jugoslavi, a patto però che vi fosse l'approvazione preventiva degli Alleati per quanto formasse la sostanza dell'eventuale accordo.

Questa pregiudiziale dell'on. Nitti risponderebbe a quanto lo stesso presidente del Consiglio italiano ebbe a dichiarare al Senato. Non è possibile conoscere la risposta data da Lloyd George.

Un'altra richiesta, quasi anch'essa d'indole pregiudiziale, avrebbe fatto l'onorevole Nitti per quanto riguarda le prossime trattative di Parigi. Egli avrebbe chiesto che delle discussioni e delle trattative imminenti nella capitale francese si facciano, volta a volta, verbali minuti e scrupolosi, debitamente controfirmati dai membri del Consiglio Supremo. Ciò dovrebbe garantire tutti contro il pericolo di equivoci e malintesi e dovrebbe dare a ciascuno la responsabilità storica del proprio atteggiamento.

Il problema di Fiume

Per la questione di Fiume, l'on. Nitti avrebbe accentuato il lato — diciamo così — sentimentale di essa; e sembra che anche Lloyd George sia rimasto persuaso della preponderanza che ha il sentimento nazionale italiano sugli altri elementi che costituiscono la complessa questione fiumana, o meglio adriatica. Si studierebbe, da una parte e dall'altra, il modo di garantire il maggiore rispetto possibile all'italianità di Fiume.

Intanto, al Carlton Hôtel e nelle sfere a contatto al nostro presidente del Consiglio si diffonde e predomina una nota ottimistica, fondata non si sa bene su che cosa: probabilmente su indizi meramente esteriori. Parrebbe che la soluzione della questione di Fiume dovrebbe formare parte di un vasto compromesso comprendente molte delle questioni nelle quali è interessata l'Italia. Ma — ripeto — ogni congettura ed ogni voce sono sprovviste di controllo. Noi dobbiamo raccoglierle soltanto per dovere di cronisti.

La situazione interna d'Italia

Occorre appena dire che nei colloqui con Lloyd George e lord Curzon l'on. Nitti ha tratteggiato con molta ampiezza la situazione interna d'Italia. Egli ha esposto le ragioni dell'attuale nostra crisi psicologica e le necessità economiche per le quali l'Italia dovrà ancora sopportare due o tre mesi di disagio; trascorsi i quali, la situazione sarà notevolmente migliorata. L'on. Nitti ha insistito molto nella dimostrazione della prossima inevitabile floridezza del nostro Paese, che è in continuo aumento di popolazione e vede ormai risorgere le industrie e prendere uno sviluppo assai superiore a quello che avevano prima della guerra. Senza dubbio, qualunque sia l'esito di questi colloqui londinesi, la presenza dell'on. Nitti ha molto giovato a rialzare il prestigio del nostro Paese ed a rinsaldare i buoni rapporti fra Italia ed Inghilterra.

Intanto è avvenuto un fatto che può essere ritenuto di buon augurio.

Ieri si è inaugurato il servizio pubblico radiotelegrafico fra l'Inghilterra e l'Italia. Tale servizio si è iniziato per ora in via provvisoria; ma è sperabile che, dati i grandi intuitivi vantaggi che possono ricevere il commercio ed il giornalismo, esso si trasformi presto in servizio continuativo e prenda sempre maggiore sviluppo. Fra non molto saranno forse accessibili al pubblico di Londra anche le comunicazioni internazionali radiotelefoniche. Tali servizi hanno testè avuto in Inghilterra un ammirevole impulso. E' necessario che l'Italia non ne sia tagliata fuori. I mezzi più celeri di comunicazione del pensiero non possono non contribuire efficacemente alla migliore reciproca comprensione dei due Paesi, e perciò anche al mantenimento della cordiale amicizia italo-britannica.

L'on. Nitti intervistato

PARIGI, 7.

L'on. Nitti ha concesso una intervista al corrispondente londinese del New York Herald. Il giornalista la definisce come una candida intervista, perchè l'on. Nitti, mentre Scialoja gli è apparso grave e enigmatico, ha consentito a discutere il problema adriatico e la situazione mondiale creata dalla pace.

L'on. Nitti non crede che il problema di Fiume sia risoluto subito in modo definitivo e ritiene anche che l'attuazione piena delle sue speranze sia ancora lontana; ma crede che un accomodamento qualsiasi non possa essere ritardato più oltre, nel senso che tutte le questioni che si trovano innanzi alla Conferenza possano essere definite in linea di principio prima della fine di gennaio.

L'on. Nitti, precisando, ha detto che non ha avuto con Lloyd George una vera conferenza, ma soltanto un colloquio, nel quale si è esplorato molto terreno secondo formule vecchie e nuove, allo scopo di risolvere la questione di Fiume. Sebbene si siano compiuti progressi soddisfacenti, non si intende formulare una decisione prima della riunione di Parigi, alla quale i colloqui di Londra servono come preparazione.

Chiestagli l'opinione circa le voci che l'Italia potrà assumere un mandato e un protettorato in Oriente in compenso di un eventuale accomodamento sfavorevole per Fiume, Nitti rispose: « Non ho nulla da dire, se non che queste ed altre proposte simili sono state fatte nel passato e debbono ancora essere decise ».

Il corrispondente commenta: « Una supposizione che può essere altamente significativa in vista della opinione espressa da altre fonti italiane autorevoli, è che l'Italia ha dichiarato di essere disposta ad appoggiare le decisioni anglo-francesi circa la Turchia in cambio di una favorevole decisione per Fiume. Inghilterra e Francia, ora che l'America si è definitivamente disinteressata dalla situazione nell'Oriente, desiderano vivamente che la situazione turca sia risolta. In questo momento critico della politica mondiale, potrebbero essere disposte a dare più di quello che abbiano offerto se l'Italia si impegnasse a sostenere il piano anglo-francese per l'assetto turco ».

Nitti ha dichiarato per conto suo che, come per Fiume così per la Turchia, non è stata presa nessuna decisione. Quanto all'idea di una Conferenza tra l'Italia e la Jugoslavia, l'on. Nitti ha dichiarato che se ne è molto parlato, ma tutte le trattative con gli jugoslavi debbono svolgersi attraverso la Conferenza di Parigi. Egli ed i suoi colleghi sono interamente favorevoli ad ogni amichevole mezzo per venire ad un accordo con i jugoslavi. Ma il sentimento nazionale da una parte e le condizioni del riveduto patto di Londra dall'altro non rendono nè desiderabile nè opportuna una Conferenza puramente italo-jugoslava. Qui Nitti ha ripetuto le sue dichiarazioni sulla italianità di Fiume e sulla sua volontà di riunirsi all'Italia ed ha aggiunto: « Ma io desidero soprattutto una soluzione amichevole che ci permetta di venire ad accordi amichevoli con la Jugoslavia. » Sulla situazione interna italiana l'on. Nitti si è limitato a dire quanto aveva già dichiarato a Parigi. Cioè niente timore di rivoluzione.

Il giornalista ha accennato a Wilson e alla laboriosa discussione al Senato americano del trattato di Versailles. Nitti ha risposto sorridendo: — « A me Wilson piace ». E poi più seriamente: — « Spero che si ristabilirà prontamente ». Le nostre relazioni personali sono sempre state cordiali. Io spero, e l'Italia spera, in una prossima ratifica del trattato per parte dell'America ».

I rapporti fra Italia e Jugoslavia

LONDRA, 7.

Il *Times* rileva che negli ambienti inglesi la moderazione ed il tatto dimostrati dal Gabinetto Nitti di fronte alle difficoltà della situazione, creata dalla spedizione di D'Annunzio ed in generale riguardo alla questione dell'Adriatico, hanno fatto ottima impressione stimolando il desiderio di fare ogni possibile sforzo per aiutare il primo ministro italiano a risolvere il problema adriatico, in modo accettabile così per l'Italia come per la Jugoslavia, e tale da condurre ad una durevole intesa fra queste due nazioni.

Il *Times* continua dicendo che, sebbene le conversazioni di Londra non abbiano che un carattere di scambio di idee preliminari, vi è ragione di nutrire fiducia che l'on. Nitti riuscirà con l'aiuto degli alleati a raggiungere accordi con la Jugoslavia, che possono servire di base per lo sviluppo delle relazioni amichevoli fra i due popoli adriatici. Si spera, continua il giornale, che i delegati jugoslavi a Parigi, da parte loro considereranno il punto controverso della questione con lo stesso spirito conciliativo già mostrato da Nitti e che la conferenza sarà quindi in grado di registrare la fine per lo meno della fase più acuta di una contesa che più volte ha messo a repentaglio la pace nelle regioni dell'Adriatico.

Il *Times* si riserva i commenti circa le discussioni che potranno riguardare direttamente l'Italia, ma a proposito del trattato con la Turchia, che formerà certamente uno degli argomenti più importanti da trattare a Londra e a Parigi, il giornale esprime la fiducia che gli alleati si metteranno d'accordo nel riconoscere la necessità che il Sultano cessi di esercitare qualunque forma di dominio temporale o spirituale a Costantinopoli. In questo caso, secondo il *Times*, Costantinopoli potrebbe essere soggetta ad un regime internazionale.

Il Messaggio di Wilson sulla Lega delle Nazioni

NEW YORK, 6.

Il corrispondente del New York Times da Washington telegrafa che nel messaggio del Presidente, che verrà letto al banchetto democratico giovedì prossimo, Wilson parlerà lungamente dell'atteggiamento del Senato americano circa la Lega delle Nazioni e avrà parole severissime per i senatori che hanno combattuto la Lega stessa.

Si crede che il messaggio avrà grande influenza sulla discussione del Senato e fornirà ai partigiani della Lega l'occasione di rivolgere nuovo appello al paese in favore della immediata ratifica del trattato.

Le elezioni presidenziali in Francia
Battute d'aspetto

PARIGI, 7.

I Consigli generali si sono riuniti in sessione straordinaria per eleggere il loro Presidente e si sono avuti come di rito molti discorsi. L'atmosfera serena e calma di queste assise locali è assai propizia a saggiare l'opinione media della Francia, l'opinione soprattutto di quella massa di piccoli proprietari

Che cosa vuole l'opinione media della Francia? E' facile desumerlo dai discorsi: Pace interna, ricostituzione nazionale, stabilità governativa, programma sensato e moderato che il « Temps » sintetizza con la parola d'ordine di Settimio Severo ai Centurioni: « Laboremus ».

Parecchi Consigli generali salutando Poincaré che se ne va, hanno inviato a Clemenceau un omaggio che suona come un invito. Il sentimento che inspira questo omaggio e questo voto dei Consigli generali, è assai naturale. Lo trovano naturale anche i giornali di opposizione perchè pensano che a Clemenceau spetti di compiere l'opera imperfetta e precaria della pace.

Millerand sarà indubbiamente il presidente del Consiglio di Clemenceau. Si continua ad affermare, anche dopo che Millerand ne ha data categorica smentita ad un giornale, che il 17 gennaio egli sarà eletto presidente del Consiglio.

Infatti poichè il 17 gennaio si elegge il Presidente della Repubblica, è difficile che Millerand in quel giorno stesso possa diventare presidente del Consiglio.

I Deputati italiani dell'Uruguay a Roma presso l'Istituto Coloniale

MONTEVIDEO, 6.

Il ministro italiano Macchi Molinari ha, con pronto ed attivo spirito di patriottismo, convocata la colonia per procedere alla nomina dei deputati presso l'Istituto Coloniale di Roma, per la attuazione della rappresentanza stabile degli italiani all'estero, di cui l'Istituto stesso ha preso, come è noto, l'iniziativa.

Sono risultati eletti, per il Comitato permanente romano, il prof. architetto Gaetano Moretti e per la Conferenza annuale di rappresentanti inviati, il cav. rag. Giuseppe Fiocchi.

Le elezioni destano ovunque grande soddisfazione. E grandi e fondate speranze si nutrono sul successo dell'iniziativa.

La prima conferenza sarà riunita in aprile.

Gli italiani di Montevideo al gen. Caviglia

MONTEVIDEO, 4.

Un comitato di connazionali prese l'iniziativa per un omaggio al generale Caviglia, il vincitore di Vittorio Veneto. Nell'aprile prossimo una apposita Commissione consegnerà al generale un magnifico orologio d'oro artisticamente lavorato, e una pergamena con le firme delle principali personalità della nostra colonia.

Nel governo ceko-slovacco

PRAGA, 6.

Il *Venkov* scrive di essere autorizzato a dichiarare che sono completamente prive di fondamento le notizie diffuse dalla stampa di una crisi ministeriale che sarebbe provocata da un preteso contrasto tra il ministro Benes e il ministro del commercio Hejdler.

CRONACA DI ROMA

Accuse, giustificazioni e rilievi
sulla politica degli approvvigionamenti

Continuiamo a raccogliere obbiettivamente ed a riferire, senza chiose e con qualche sfrondamento, le impressioni sulla odierna agitazione contro il Sottosegretariato degli approvvigionamenti, la quale non accenna ad arrestarsi.

Un eminente uomo che già ebbe campo a dare prova della propria competenza in materia annonaria ed è ben noto nel mondo commerciale, rilevava che l'intervista concessa dall'on. Murialdi ed i comunicati diramati dal Commissariato dell'ex albergo « Eden » non sono sufficienti a tranquillizzare per un prossimo avvenire e non danno soddisfazione ai gravissimi addebiti mossi. Certo, i risultati della politica degli approvvigionamenti seguita dai vari paesi d'Europa durante la guerra hanno dato luogo a critiche generali; ma quelle rivolte, nel dopo guerra, in Italia, all'on. Murialdi, hanno una caratteristica tutta particolare. Si deve non escludere, per essere sereni e sobri, che interessi non purissimi aizzano per loro fini inconfessabili la campagna contro il Sottosegretario: si può ammettere che siano in urto, nella appassionata polemica, opposti interessi che non sono precisamente quelli della collettività. Ma ciò non basta a svalutare l'insieme e la consistenza dell'agitazione e delle accuse.

Tanto più, quando queste accuse assumono forme concrete. Ecco, ad esempio, che un vecchio giornalista genovese, Gaetano Traxino, non si perita ad affermare rudemente che contro l'on. Murialdi è una sollevazione generale: tutte le derrate alimentari sono in continuo ed opprimente aumento, coi Consorzi, con i compiacenti permessi di esportazione, con i bagarinaggi sapientemente orditi a Roma, con le schede dell'ultima ora negli appalti vistosi come quello ultimo dei fagiuoli; e concreta una gravissima affermazione, di cui gli lasciamo tutta la responsabilità: l'on. Murialdi, secondo il Traxino, avrebbe relazioni con una fornace di mattoni alla capitale: il Governo destina quaranta milioni per la costruzione delle abitazioni a Roma: ed immediatamente tutti i fabbricanti di mattoni della provincia romana si radunano e decidono l'aumento del prezzo dei mattoni del doppio di quello corrente. E, conclude, si capisce subito quale enorme beneficio vada ai proprietari di fornaci di mattoni, quando si consideri che a Roma le costruzioni edilizie sono per quattro quinti eseguite con mattoni, onde lo sforzo del Governo per risolvere il problema delle abitazioni viene esosamente sfruttato a tutto danno della finanza nazionale.

Ma trascuriamo — proseguiva il nostro interlocutore — questi episodi di carattere odiosamente personale. Ma nel campo generale rammentiamo la campagna del signor Giacomo Ceccherini della Commissione osti e trattori, il quale vigorosamente sostenne che è assurdo imporre calmieri di rivendita quando non si vuole infrenare la speculazione dalle sue origini, cioè dal produttore: e da ciò derivano i metodi dell'on. Murialdi, che hanno generata l'anarchia in tutto il campo dei consumi.

Il Ceccherini calcolava competentemente che i sette decimi dei miliardi spesi in questi ultimi cinque anni sono finiti nelle casse e nelle tasche dei grandi e piccoli industriali della terra, produttori di vino specialmente. A questi rilievi di un uomo che pure da trenta anni si occupa in Italia e all'estero di consumi, non si è data risposta esauriente.

E intorno all'usura dei produttori di olio e di quella degli orticultori, e al vertiginoso artificiale rincaro del prezzo degli ovini, dei latticini, quali giustificazioni convincenti si sono date? Nulla.

Si è gridato da ogni parte: — Abolite la burocrazia pullulata intorno al Commissariato degli approvvigionamenti; imponete il prezzo d'imperio sulla produzione modesima; istituite pene esemplari lesive della libertà personale, se volete che inspirino un salutare timore, contro gli imboscatori di generi; confiscate senza retribuzione, a beneficio delle istituzioni di beneficenza, la merce nascosta. Che si è fatto? Nulla!

Un'altra volta si è dimostrato, con dati e cifre non contraddette, che un quintale d'olio era profumatamente pagato in ragione di 240 lire al quintale, pur tenendo conto nel calcolo del 5 per cento sul valore del fondo, delle maggiori spese di concimatura, di coglitura, di molinazione, ecc.; abbene, si proponeva di aumentare tutto ciò del 30 per cento quale utile a beneficio dei produttori. Il Commissariato elevò invece il prezzo dell'olio da 340 a 450 lire. Che cosa rispose il Sottosegretario per gli approvvigionamenti a chi domandeva quale mutamento fosse avvenuto nelle condizioni dell'industria olearia per indurlo a concedere un altro beneficio di 150 lire ai produttori, già lautamente beneficiati? Nulla di persuadente. Eppure ciò voleva dire dare ai produttori e agli speculatori un ulteriore guadagno di cento milioni di lire a scapito dei consumatori.

Si è rimproverato all'on. Murialdi di avere rifiutato l'olio di semi a 350 lire, per indursi più tardi a pagarlo 670. Ne venne, naturalmente, un sensibile deficit. E per colmarlo si fece allora gravare sulle partite ordinate dai Consorzi e dagli Enti annonari, che già avevano pagato l'intiero importo, il nuovo soprapprezzo... e si intascarono alcuni milioni sottratti ancora ai consumatori. E, peggio, più tardi, per rifarsi dell'ingente spesa per l'acquisto dell'olio di semi, se ne propalò varie volte a colpi di gran cassa il lancio sui mercati, provocando artificiosamente l'immediato imboscamento dell'olio d'olivo, di cui non c'è deficienza, e che pure non si trova.

A tutte le rampogne contro questi metodi, contro il sistema, che cosa oppose di serio e di suadente il Commissariato? Nulla.

A chi rilevava con sorpresa dolorosa che alla gestione amministrativa del servizio oli e formaggi era preposto un signore che era anche commissario governativo presso il Consorzio obbligatorio del pecorino romano, sede di Roma, quale giustificazione si è data? Al signor Francesco Cristiani, agente generale del Consorzio romano vini ed oli, il quale rimbeccava a certe dichiarazioni dall'on. Murialdi fatte alla Camera, che a Mola di Bari erano ancora nello scorso dicembre dai sette agli otto mila quintali di olio non peranco requisito, oltre quello del nuovo raccolto; ed assicurava, senza tema di smentita, che rimanevano tuttavia dal passato raccolto, nelle provincie di Bari e di Lecce, non meno di 200 mila quintali di olio vecchio, oltre quello della nuova produzione, e che l'ingordigia dei produttori teneva e tiene nascosto, che cosa ha risposto il Sottosegretario per spiegare la contemporanea mancanza di olio sul mercato? Nulla.

Ma — ha concluso il nostro informatore — dovrei ancora continuare un bel pezzo in teoria punto edificante degli interrogativi. In verità verrebbe la voglia di ripetere le parole pronunciate dal convenzionale Lecointre alla Convenzione Nazionale di Francia, il 23 piovoso dell'anno III, e riportate da «Le Moniteur»:

« Voi avete riconosciuto, ma troppo tardi, il pregiudizio recato al commercio, alle manifatture, alla cosa pubblica, dalla istituzione di queste grandi amministrazioni, di queste commissioni di commercio e di approvvigionamenti, che meglio si chiamerebbero commissioni di annientamento di tutte le risorse naturali e industriali di uno Stato, mediante l'assunzione di capi inesperti, di un vero nugolo di agenti, vessatori e flagelli delle campagne, e di un popolo di commessi di requisizione nominati per intrigo, per favore e per affamare la repubblica invece di alimentaria. »

Ma da allora son passati tanti anni!...

La chiusura del Congresso dei dazieri

Ieri ha avuto luogo la chiusura del Congresso nazionale dei dazieri.

In principio di seduta il Presidente Luigi Castoldi di Milano, comunicò che al Congresso hanno aderito circa 7000 dazieri, dal Piemonte alla Sicilia e alla Sardegna.

Dopo dichiarazioni di alcuni congressisti favorevoli all'adesione alla Confederazione generale del lavoro, sul cui indirizzo politico fanno delle riserve, prende la parola l'on. Toscano, il quale ammirando la relazione Saccenti con la quale si sostiene la necessità di aderire alla Confederazione generale del lavoro, ritiene necessario che questa adesione abbia carattere puramente economico; non crede all'abolizione del dazio, perchè nessun altro provvedimento fiscale potrà mai sopperire ai gettiti daziari. Il giorno in cui si sarà eliminato il dazio si determinerà la bancarotta dei Comuni.

L'avv. Campagna descrive le condizioni di miseria in cui versa il personale daziario del meridionale.

L'avv. Montemurri, segretario generale del Sindacato del Pubblico impiego si compiace del modo come i lavori del Congresso si sono svolti, e del senso di responsabilità e di raggiunta coscienza di classe di cui l'Associazione ha dato prova. E' chiara la percezione che la classe degli impiegati va acquistando, dell'eccezionalità drammatica del momento che viviamo. L'interesse dei singoli si attua ormai attraverso l'interesse collettivo, all'opera appunto dei sindacati di lavoro che, uniti, devono finalmente spazzar via tutte le superstiti forme di un individualismo separativo, che è condannato dall'epica nuova della giustizia sociale. Ma, il trapasso della dirigenza sociale è un processo tecnico e politico insieme; in questo processo è condizione essenziale di successo l'azione combinata dei sindacati di lavoro materiale con quelli dei pubblici servizi.

E' approvato per acclamazione un ordine del giorno del relatore Saccenti, con cui il Congresso delibera aderire alla Confederazione generale del lavoro, accettandone il programma finalistico ed i metodi tattici.

I rappresentanti dei dazieri di Bologna e Torino, non federati, dichiarano che si iscriveranno immediatamente. Uguale dichiarazione fanno i rappresentanti dei dazieri di Genova, Marsala, Foggia e Nettuno. In relazione alle dichiarazioni fatte dallo avv. Montemurri, viene approvato un altro ordine del giorno Saccenti col quale si propone di demandare al giudizio della Confederazione del lavoro la permanenza o meno della Federazione dei dazieri nel Sindacato del pubblico impiego.

Il Convegno dei Ferrovieri Movimentisti

Si è iniziato stamane in Roma un importante convegno, quello, cioè, promosso dall'Associazione Nazionale dei ferrovieri movimentisti, che riunisce tutti i capi-stazione d'Italia.

Sotto la presidenza di *Adene* di Genova, l'organizzatore *Janni* ha riferito sul lavoro compiuto dai dirigenti l'Associazione prospettando tutte le questioni urgenti che hanno determinato la convocazione del convegno, e, cioè, raddoppio del caro-viveri in attesa della riforma degli organici; convocazione immediata della Commissione ministeriale per il nuovo regolamento; riconoscimento completo delle organizzazioni di classe, compenso per le ore lavorative eccedenti le otto giornaliere; messa in quiescenza degli anziani e licenziamento degli « arditi ferrovieri » (i funzionari, cioè, richiamati dalla pensione); completamento dei ruoli con proporzionale sviluppo di carriera; amnistia disciplinare.

Sulla relazione Janni hanno interloquito Colanari di Napoli, Ciccarelli di Ancodoco, Provenza di Milano, Bertarelli di Roma, Del Bono di Venezia, Lorandini di Roma, Nista di Venezia, Nalini di Trieste, cav. Ferrante di Livorno, Bongiovanni di Ferrara ed altri.

La relazione viene infine approvata con un plauso al relatore.

Divieto di esportazione d'olio e di olive

Il Gabinetto del Sindaco comunica che la Prefettura ha disposto che il divieto di esportazione della provincia, oltre all'olio, sia esteso anche alle olive.

È arrivato lo zucchero

Il consorzio autonomo dei negozianti droghieri avverte i soci che non hanno ancora ritirato lo zucchero colle licenze di novembre e dicembre che lo zucchero è arrivato interamente e viene distribuito nei locali consorziali (via Granari 4).

La Brigata Sassari

In seguito ai fatti di Foligno, sono rientrati a Roma i distaccamenti della brigata Sassari che si trovavano a Foligno, a Spoleto e a Perugia.

A S. Croce furono ricevuti dal comandante, dagli ufficiali della brigata e dai deputati sardi on. Dore e Sanna-Randaccio.

Furono rivolte ai soldati nobili ed applaudite parole dal comandante la brigata, dal colonnello Grixoni dagli on. Dore e Sanna Randaccio.

QUESTIONI SCOLASTICHE

Un decreto

Il decreto-legge 23 novembre 1919, n. 2212, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 3 dicembre u. s. col quale viene istituito un nuovo ente autonomo per la previdenza, l'assistenza e la cultura magistrale, ha sollevato tra i maestri d'Italia così amari commenti e così vive proteste che è debito di cronaca parlarne con una ampiezza maggiore di quanto è stato fatto finora.

Com'è noto, il decreto impone sugli stipendi netti dei direttori e degli insegnanti la ritenuta dell'uno per cento, a cominciare dal 1° maggio 1919, per costituire i fondi del nuovo ente; crea due Commissioni amministrative, una per la previdenza e una per la cultura, composte ciascuna di 7 membri: quattro eletti dalla classe e tre dal ministro, tra i quali i due presidenti; e crea inoltre due direttori generali la cui nomina è riservata al ministro della P. I.

L'*Opera* ha la sua lontana origine in una delle numerose richieste presentate al ministero della P. I. dall'Unione Magistrale Nazionale durante l'agitazione del giugno scorso; ma di essa richiesta come di tante altre, non si era quasi più fatto parola fino alla comparsa del decreto che la concretizza entro le forme dianzi accennate.

Una diligente inchiesta ci permette di determinare le ragioni della ostilità degli insegnanti. A torto o a ragione, è largamente diffusa nei loro animi l'impressione che l'*Opera* sorga sì per beneficiare i derelitti della classe, ma che la sua costituzione favorisca un largo sperpero di danaro a titolo amministrativo; si portano, in proposito, esempi ed argomenti sui quali non ci pare il caso d'intrattenere i nostri lettori.

Per venire a rilievi concreti, la classe ritiene lesivo alla sua dignità che provvedimenti di così alta importanza siano stati attuati a sua insaputa e senza la sua diretta partecipazione, con l'uso del decreto-legge quando nessuna speciale urgenza poteva giustificare la sottrazione del progetto alla discussione del Parlamento.

Si ricorda che per molto meno, e cioè per la ritenuta di una sola giornata di stipendio a vantaggio degli orfani di Anagni od Assisi, occorse il consenso di un Congresso nazionale. Invece il decreto in questione sottrae improvvisamente dalle 50 alle 90 lire annue da ogni singolo stipendio e mette gli insegnanti di fronte al fatto compiuto prima che essi abbiano potuto dire una sola parola.

Il ministero della P. I. in contrasto con una consuetudine generale, non contribuisce all'la costituzione del fondo per l'Ente; ma attraverso i due presidenti delle Commissioni e i due direttori generali dei quali si è riservata la nomina, amministra lo ingente gettito della ritenuta, valutato dai tre ai cinque milioni annui; e crea per questo, quando non s'invoca che una riduzione di uffici, due nuove macchine burocratiche gravose alla prosperità del bilancio e all'agile funzionamento dell'*Opera*.

Passando dalla *forma alla sostanza*, è generalmente inviso l'*istituto di cultura*, poichè non potrebbe che provvedere a una cultura frammentaria, mentre si ritiene che la formazione adeguata degli educatori debba essere opera di Stato ad attuarsi nella scuola normale, riformata nel senso che è noto a chi segue il movimento scolastico in Italia e che non è qui il caso di stare a specificare.

E' invece accettato il concetto informatore della *previdenza ed assistenza* ma come elemento di integrazione e di coordinazione per una più efficace azione di sostegno a vantaggio di coloro che non sono più nello insegnamento per vecchiaia o per malattia.

* * *

Giorni or sono l'assemblea della Magistrale Romana discusse lungamente ed appassionatamente il decreto in questione. Un ordine del giorno presentato dal Comitato di difesa professionale e sostenuto dai signori Marzili, Micci e Rosetti fu respinto. Fu invece approvato con maggioranza assoluta un ordine del giorno Marcotulli nel quale sono espressi i punti di vista della classe. Ai quali punti di vista già mostrano di aderire tanto l'Unione Magistrale Nazionale quanto il Ministero della Pubblica Istruzione.

R. S.

Per il natalizio della Regina

I soci dell'Associazione Popolare Costituzionale Romana e tutti gli appartenenti alle altre Associazioni costituzionali consorelle di Roma sono pregati di intervenire alla amichevole riunione che si terrà la sera di giovedì 8 corr. alle ore 20 nella sala sociale posta al Circo Agonale 32, per festeggiare insieme il natalizio della Regina Elena.

La partenza delle Principesse Reali

Stamane, col direttissimo di Pisa delle 8.20 sono partite per San Rossore le principesse Jolanda e Mafalda, accompagnate dal medico di Casa Reale, comm. Giovanni Quirico.

Pro Dalmazia italiana

Il Fascio universitario dalmato ha lanciato il 1.o gennaio 1920 ai colleghi del Regno un proclama invocante l'appoggio degli studenti del Regno in favore della causa dalmata, degli studenti, « degni rappresentanti della nuova generazione italica, che già nel maggio 1915 dimostrarono fede nei destini della Patria. »

Il sindaco di Zara on. Luigi Ziliotto, per i fasci nazionali di Zara, Sebenico, Scardona, Stretto Knin, Dernis, Arbe, Pago, Lissa, Lesina, Cittavecchia e Curzola, inviò una lettera a tutti i deputati e senatori del Regno invitandoli ad alzare la voce contro il minacciato atteggiamento rinunciatario alle rivendicazioni adriatiche.

E infine il Consiglio direttivo del Fascio universitario dalmato diramò un proclama agli studenti dalmati, firmato dal vice-segretario Luivi Calvi, ricordando loro il giuramento, che strinse tutti i dalmati intorno al sacro vessillo d'Italia. »

"Cose Nuove" di Augusto Sindici

Il poeta ottuagenario di cui è ammirabile la freschezza giovanile della ispirazione poetica, cioè Augusto Sindici, ha rinnovato ieri i suoi successi nella sala dell'Associazione Archeologica. E questo nuovo successo gli è stato tributato da una folla di pubblico che plaude nel Sindici non solo il cantore delle antiche e dimenticate leggende romane, ma anche il poeta che tali leggende sa rendere nelle espressione più argute, più tenere e più delicate della lirica vernacola.

Nel dialetto romano laziale, che il Sindici con cura tutta speciale accarezza, molte parole, per la loro origine, per la loro storia, sono piccole cose viventi che hanno il loro colore, la loro forma, la loro anima; e sono briciole d'inestimabile valore della grande eredità lasciata dalla plebe latina ai vicini popoli che le succedettero.

Il Sindici ricercò e raccolse pazientemente queste piccole cose viventi per le terre del Lazio, le fissò prima nelle *Leggende*, nelle *Novelle*, nelle *Strade*. Egli ha adunate adesso quelle sparse per i fiumi e per il nostro mare latino, quelle ancora prospere e gaie che la nuova civiltà non ha interamente sommerso. E, insieme con frasi, con modi di dire, con vecchi proverbi, ha impreso a seminarle in una serie di studi di cui uno — letto ieri nel vasto salone dell'*Archeologica* — s'intitola « Cose nuove ».

In « Cose nuove » si alternano con evidenza, con efficacia, con colore e con piacevole ispirazione comico-sentimentale, le scene drammatiche della vita marinaresca ai dialoghi umoristici dei becchini che raccontano e commentano con quell'umorismo e quella filosofia propri al popolo di Roma, i casi dei ricchi ghiottoni, dei formidabili mangiatori, e l'indigestione mortale della famosa cortigiana Imperia...

« N'assemblea in parrocchietta » — « Pescanno ciriole » — « Ar solito imposto » — « Er pranzo a la Farnisina » — furono ascoltate, nella lettura della vivida e spontanea narrazione che fece Augusto Sindici, fra un crescendo ininterrotto di ilarità e di applausi. E, quando il Sindici tacque, proruppe unanime l'augurio che al continuatore dei gloriosi poeti romani sorridesse ancora per molti anni la sua fedelissima Musa.

Il Convegno della Federazione studenti

Il V. Convegno della Federazione Italiana studenti per la cultura religiosa, continua alacremente i suoi lavori che tanto interesse suscitano tra la gioventù studiosa.

Nella seduta pomeridiana di ieri, presieduta dal vice-presidente prof. Guido Ferrando del R. Istituto Superiore di Firenze, dopo un breve discorso di D. Brizio Casciola su *la speranza*, si svolse il tema: *La ripresa delle relazioni internazionali* di cui è relatore il prof. Ludovico Paschetto, il quale sostiene la necessità di riprendere le relazioni internazionali tra studenti mondiali. Si approvò in merito un ordine del giorno con cui si dà mandato ai rappresentanti del movimento italiano al futuro Congresso della Federazione mondiale a Vadstena, in Svezia, di avvisare ai mezzi migliori per ristabilire le suddette relazioni.

Il dott. Roberto Assagioli riferì sul tema: *Problemi e metodi dell'educazione sessuale*, svolgendo un programma minimo di azione immediata. Si nominò una Commissione di quattro membri con l'incarico di presentare proposte concrete circa l'attuazione immediata dei mezzi più efficaci per la risoluzione del problema.

Tra la più viva attenzione dell'assemblea eletta e numerosissima, l'on. Romolo Murri svolge con grande dottrina il tema: *Affinità e dissensi fra cristianesimo e idealismo*, riscuotendo in ultimo prolungati applausi. Sull'argomento interloquirono con interessanti discorsi il prof. Ferretti, il capitano Francesco Piva, il prof. Barilari, Ugo Janni ed altri, ai quali tutti replicò brillantemente il relatore on. Murri, fatto segno ad una calorosa ovazione.

Il giudice Raffaele Maietti, Consigliere della Corte di Appello di Roma, con profondità di concetti e con convinta e colorita parola riferì su *La carità del Cristo*, dimostrando come non il diritto nè altro sistema possa realizzare tutte le realtà, ma solo l'amore predicato da Cristo. Amore — egli dice — non ristretto ai soli cristiani, ma universale, poichè abbraccia tutto il mondo. E cristiano — egli dice — è il magnifico gesto dell'accogliere gli orfani di guerra dei nostri nemici. Conclude esortando i giovani a ricordare che la carità cristiana si compendia nobilmente nell'amore del fanciullo.

L'avv. Maietti, il beneamato « buon giudice », è alla fine del dotto discorso calorosamente applaudito. In ultimo miss Ruth Rouse, segretaria della Federazione mondiale studenti cristiani, riferì su *La Federazione mondiale e la sua missione nell'ora presente*.

Pronunziarono in seguito applauditi discorsi il comm. Nollen, la segretaria francese signorina Bidgrain e il segretario svizzero d.r Keller.

Istituto romano consumi

Col giorno 8 gennaio l'Istituto inizierà la vendita dei tessuti e delle calzature sia di Stato che del libero commercio.

Per le calzature di Stato il prezzo sarà quello segnato nel timbro impresso sulla suola delle calzature stesse, mentre per quelle di libero commercio l'Istituto concederà sul prezzo indicato dalla punzonatura uno sconto del 10 %.

I prezzi dei tessuti sono indicati in apposito cartellino appeso ad ogni singola pezza.

L'Istituto concederà uno sconto extra su tali prezzi ai propri prenotati.

Il primo magazzino che sarà aperto al pubblico sarà quello di via Messina n. 31, e col 15 gennaio verrà aperto quello al Corso Vittorio Emanuele n. 182, mentre sono in corso i lavori per l'apertura di altri che saranno a suo tempo segnalati.

ASTERISCHI

L'Inghilterra e i problemi italiani

Giovedì alle ore 21 nella Sala Pichetti, Via del Bufalo Gino Calza Bedolo, terrà sotto il patronato dell'Istituto Italo-Britannico, una conferenza dal titolo: *La politica britannica dopo Versailles*. L'interesse dell'argomento nell'ora presente e la profonda conoscenza dell'oratore dell'ambiente politico britannico, lasciano credere che alla Conferenza assisterà pubblico numerosissimo. I biglietti d'invito si ritirano presso la Segreteria dell'Istituto Italo Britannico via Nazionale 75 p. p.

Onorificenza.

Con motu-proprio, il Re ha insignito dell'onorificenza di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, il comm. avv. Ugo Quarta.

Premiazione all'Istituto Massimo.

Domani giovedì alle ore 15 si svolgerà nella chiesa di Santa Maria degli Angeli con la solennità consueta la premiazione degli alunni dell'*Istituto Massimo* per l'anno scolastico 918-919.

I Re Magi e la Befana al Circolo Artistico.

Tutti i nomi più noti della Roma elegante e intellettuale convennero ieri sera nelle sale dell'Associazione Artistica Internazionale che — per la prima volta dopo gli anni di guerra — le aprì per una festa sontuosa, degna delle proprie tradizioni.

Dopo una serie di balli animatissimi, verso la mezzanotte irruppe nelle sale una magnifica mascherata orgia, ideata dal pittore Ferro. I Re magi — impersonati dai pittori Torres, Trussardi e Sensi, e seguiti da un importante corteo di odalische, di schiavi, di servi (c'era anche un elefante...) — portarono ai convenuti i doni delle loro terre. E come nel loro viaggio i Re magi s'erano incontrati con la Befana, anche la brutta ma benefica signora (pittore Cisterniti), comparve con loro al Circolo Artistico per distribuire a tutti i suoi regali graziosi.

Le danze continuarono poi con rinnovato brio.

Meritata onorificenza

Il pubblico, che ha avuto agio di apprezzare l'azione dell'Istituto Romano dei Consumi, nei riguardi degli approvvigionamenti e dei prezzi, apprenderà con viva soddisfazione che il cav. uff. Ernesto Zanaboni, tenace ed esperto Direttore del sullodato Istituto è stato, di *motu-proprio* sovrano, nominato commendatore della Corona d'Italia.

Al nuovo commendatore le nostre sincere e vive congratulazioni.

Per la riduzione ferroviaria ai professori d'orchestra

L'on. Giovanni Monici, segretario generale del Sindacato orchestrale romano, e i professori Giordani, Marrocchi e Leonardi, per mandato ricevuto dalla Federazione orchestrale italiana, sono stati ricevuti dal Ministro dei trasporti, on. De Vito, cui è stato presentato un memoriale tendente ad ottenere la concessione dei viaggi a tariffa ridotta ai professori d'orchestra costretti a viaggiare per ragioni di lavoro. Si è manifestata anche la necessità, per coloro che suonano strumenti da spedirsi come bagaglio, di far trasportare tali strumenti nel treno medesimo, affinchè, arrivati a destinazione, possano senza ulteriore indugio poter subito prestar servizio, invece di essere costretti ad attendere l'arrivo dello strumento che talora si è fatto attendere alcuni giorni.

Il Ministro ha dichiarato di non avere difficoltà ad accogliere la seconda richiesta, ritenendola giusta ed equa; ma non ha potuto dare uguale affidamento per l'altra, adducendo numerose difficoltà, fra cui l'esistenza di un decreto luogotenenziale che osta a qualunque concessione ferroviaria.

Il Sindacato orchestrale romano, in considerazione del mandato avuto dal V Congresso nazionale, non potrà prescindere dallo svolgimento dell'azione più energica ed attiva onde venga degnamente a coronarsi questa giusta aspirazione di tutti gli istrumentisti d'Italia.

L'on. Martire per un rione dimenticato

In seguito alle pubblicazioni della *Voce Tiberina* periodico quindicinale del Trastevere l'onorevole Martire Consigliere comunale, ha presentato al Sindaco Apolloni le seguenti interrogazioni:

1.a « Il sottoscritto interroga l'on. Sindaco per sapere quale esito abbiano avuto le pratiche già iniziate per la sistemazione dei servizi del mercato in Trastevere: a) piancito in cemento della piazza S. Cosimato e selciatura delle strade adiacenti; b) trasferimento del mercato del pesce dalla piazzetta di S. Apollonia all'attiguo sterrato di Via della Lungaretta ».

2.a « Il sottoscritto interroga il signor Sindaco per sapere quale esito abbiano avuto le pratiche intese a sistemare i servizi di illuminazione del Trastevere: a) provvedere all'illuminazione del Ponte Palatino e all'illuminazione del viale del Re da Via Morosini alla stazione; b) intensificare l'illuminazione dei Ponti Quattro Capi e Sisto e di Via della Paglia ».

3.a « Il sottoscritto interroga il signor Sindaco per sapere quale esito abbiano avuto le pratiche intese ad integrare i servizi di comunicazione tramviaria nel Trastevere: a) eseguire il raccordo di linee Trastevere e Testaccio (per il Ponte Sublicio); b) sostituire la cessata linea automobilistica privata fuori Porta Portese ».

4.a « Il sottoscritto interroga il signor Sindaco per sapere l'esito delle pratiche iniziate allo scopo di ampliare il lavatoio pubblico alla Parrocchietta e di costruirne altri in via Affogalasino, al Forte Portuense, a Casaletti e alla Magliana ».

Altri particolari del delitto di Grottaferrata

A complemento delle notizie ieri comunicatevi aggiungiamo che il grave fatto di sangue a Poggio Tulliano è avvenuto alle ore 17 mentre passava il tram dei Castelli diretto a Roma. I carabinieri sono accorsi prontamente all'osteria della signora Giuseppina De Santis chiamati da alcuni ragazzi, che avevano riconosciuto i ladri e da altra gente. I carabinieri accorsi si chiamano De Battisti e Lucatelli. Il De Battisti è accorso per primo dalla porta di strada e il Lucarelli dalla porta interna dell'osteria, che corrisponde ad un forno. Essi intendevano così di chiudere la fuga al ladro Gilletti, che stava nell'osteria. Il De Battisti è stato colpito subito ed è caduto per terra. Allora da uno dei presenti, si dice, è stato sparato un colpo di rivoltella contro il ladro per impedire, che compiesse altri danni. Infatti il ladro, rimasto anch'egli ferito, è caduto ed allora è stato disarmato ed arrestato.

Il dottore Zacchi è accorso subito sul luogo del delitto ed ha fatto trasportare i feriti al Pronto soccorso della Croce Rossa, lì vicino. Egli ha medicato il braccio fratturato del De Battisti ed ha prodotto l'emostasi non con l'allacciatura, perchè non vi era nulla da allacciare, ma con la fascia d'Esmark. Ottenuta l'emostasi, medicato il ferito anche all'addome, il carabiniere è stato subito giudicato in pericolo di vita e quindi portato all'ospedale di Frascati, dove è giunto dopo venti minuti. All'ospedale erano presenti il dottore Grossi, i professori Vincenzo Nicoletti di Roma e Salvatore Cracolici suo aiuto. Con questo è stato fatto immediatamente consulto sul da farsi ed è stato deciso di non operare l'infermo e nemmeno di fargli fare l'ipodermoclisi, ma di attendere se per avventura migliorasse. Il miglioramento non è avvenuto ed il De Battisti alle 10 è morto.

Il prof. Conforti ed il dottor Buonanome, giunti poco dopo l'arrivo del carabiniere all'ospedale, non hanno fatto che condividere le idee del prof. Nicoletti e degli altri sanitari. Dopo l'arresto dei due ladri, a Grottaferrata non si sono più verificati furti in paese.

I morti del Tevere

Dalle acque del Tevere, a Fiumicino, fu tratto ieri sera il cadavere di una donna sui venticinque anni, vestita con un *paletot* di color *bleu*, con veste di lana verde, calze nere di cotone. In una delle tasche del *paletot* era un portamonete contenente pochi soldi.

La lunga permanenza nelle acque ha reso irriconoscibile la povera morta.

Il cadavere trovasi adesso esposto alla Morgue.

Morte improvvisa

Ci scrivono da Fiumicino:

Lungo la via Fiumicino-Ostia, in prossimità di Porto Nuovo, stamane è stato trovato morto tale De Angelis Antonio, fu Baldassare, di anni 55, da Campotosto. La morte deve averlo colto improvvisamente per sincope.

Ladri di stoffe

La notte scorsa i ladri hanno visitato la sartoria di Alberto Federiconi, in via Principe Umberto, rubandovi alcune pezze di stoffa per un valore di circa 1000 lire.

Nella Questura

Il cav. Conti, commissario di Magnanapoli, è stato trasferito al Commissariato di Trevi, già coperto dal cavalier Paolella; al Commissariato di Magnanapoli è stato destinato il cav. Andreani, già capo della squadra investigativa.

Al Commissariato di Castro Pretorio andrà il cav. Rivalta.

SPETTACOLI del 7 gennaio 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia dramm. Umberto Palmarini
MERCOLEDI' 7 — Ore 21:
L'autoritario
Commedia in 4 atti di Clerc

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
di Carnevale Quaresima 1919-20
MERCOLEDI' 7 — Ore 21: (6.a abbonamento)
IRIS
Protagonista Gilda Dalla Rizza
GIOVEDI' 8 — Ore 21: (7.a abbonamento)
MANON
Protagonista Rosina Storchio
SABATO 10 — Ore 21 (8.a abbonamento) — Prima rappresentazione:
LA FORZA DEL DESTINO
Esecutori: Zola Amaro, Cesaro Elvira, Grassi Rinaldo, Battistini Mattia, De Angelis Nazzareno, Paci Leone. Dirett.: VITALE.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
MERCOLEDI' 7 — Ore 21:
Nun' a trovo a mmaretà
Protagonista Vincenzo Scarpetta

TEATRO QUIRINO
Compagnia dramm. IRMA GRAMATICA
MERCOLEDI' 7 — Ore 21:
Fra due guanciali
Brillante commedia di A. Testoni

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Allegrissima » — Ore 21: *La Geisha*.

ELISEO — Compagnia d'operette « Città di Palermo » — Ore 21: *Madame di Tebe*.

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bisini Ore 16 e 21: Due grandiosi spettacoli.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 16 in poi: *Il marchese del Grillo*.

MORGANA — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *Il Re di chez maxim*.

NAZIONALE — Compagnia Comica di E. Petrolini — Ore 21: *Ah! morto che parla*.

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Ali Babà*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri — Ore 21: *Il marito, la moglie, l'amante*.

VARIETA'
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
APOLLO. — Scelto spettacolo con 21.
MARGHERITA (Salone). Scelti [illegible]

La questione dei fosfati per l'agricoltura

Sulla grave questione dei fosfati per la agricoltura nazionale, il Giornale di Agricoltura della Domenica pubblicherà nel suo prossimo numero un importante articolo dell'ing. Morandi, sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo e dei competenti, per escogitare quei provvedimenti che possano meglio e più rapidamente porre rimedio ad una delle cause più serie della crisi nella nostra più vitale produzione.

Avendo esposto tempo fa il dubbio che si verificassero talune minaccie attribuite alle Compagnie fosfatiere francesi ed al Governo francese, i fatti, purtroppo, si sono manifestati veri e più gravi di quanto si temesero. Le Compagnie fosfatiere hanno atteso a darne notizia ufficiale il 31 dicembre per presentare così — con nuovo stile francese — gli auguri alla loro clientela italiana.

I fatti sono questi.

Le Compagnie fosfatiere francesi informano che la produzione delle miniere dell'Africa del Nord, non essendo ancora ritornata alla entità normale, non consente di soddisfare gli impegni assunti e le nuove vendite e che quindi — stabilita la priorità in quantità e tempo a favore della Francia — porta a contingentare i consumi di altri 21 Paesi europei, assegnando all'Italia per il 1920 tonnellate 425.000 sulle 600.000 costituenti il suo medio normale fabbisogno.

Non eravamo quindi nel torto quando esponevamo il dubbio che la Francia si sarebbe riservata un tonnellaggio di fosfati superiore all'impiego fattone in passato (e parliamo di avanti guerra) eccedente l'attuale possibilità di esercizio della sua industria perfosfatiera, eccessiva di fronte al presumibile consumo di superfosfato nell'anno 1920, pel fatto se non altro, di vasti territori agrari — tra i più ricchi — che non potranno, per le conseguenze della guerra, essere rimessi sollecitamente a razionale coltura.

Non era nemmeno infondata la nostra osservazione che, nello effettuare il riparto della residua disponibilità di produzione mineraria, non si sarebbe fatta distinzione fra Paesi amici ed ex-nemici, fra quelli più soggetti alla importazione dalle coste africane e quelli che avevano consuetudine di approvvigionarsi altrove, fra quelli aventi regolari contratti di acquisto costituenti diritto di precedenza e di preferenza e quelli che contratti non hanno e non possono accampare diritti.

L'interdizione dei fosfati nord-africani

Ma ciò è nulla in confronto di altra comunicazione, la quale dice che il Governo francese interdice l'esecuzione di tutti i contratti di fosfato coll'estero pel 1920 i cui prezzi siano inferiori a quelli praticati in Francia, quale è precisamente il caso di tutti i clienti italiani.

In conseguenza, tutte le quantità previste pel 1920 dai contratti esistenti in Italia si devono *intendere annullate*, in seguito alla proibizione governativa che rappresenta caso di forza maggiore previsto dai contratti.

Però — è da notarsi attentamente — l'interdizione governativa non si riferisce alla impossibilità di consegnare fosfati, ma è invece applicata ai vecchi contratti stipulati — a prezzi bassi, inferiori a quelli che si vorrebbero far godere alle compagnie minerarie. Esiste nei contratti una clausola che contempla il caso di interdizioni governative ed anche municipali e sanziona che quando, per effetto di esse, le spedizioni restassero sospese per un certo periodo, può essere esercitata dall'una o dall'altra parte contraente la facoltà di annullamento della quantità così non spedita.

Le spedizioni non si vietano nel 1920; il Governo francese le assegna ai singoli Paesi, e le società fosfatiere le offrono chiedendo però che, per esse, si stipulino nuovi contratti in sostituzione di quelli che si vorrebbero stracciare e si riconoscano prezzi nuovi, raddoppiando, ed in qualche caso triplicando, i prezzi prima convenuti.

Pareva anzi che il Governo francese avesse imposto a tutte le società fosfatiere di praticare un unico eguale prezzo, il che invece non è. Sono offerti prezzi diversi — e di non poco diversi — tra miniera e miniera, il Governo francese essendosi evidentemente limitato ad adottare il provvedimento che vorrebbe avere lo scopo di consentire alle Società minerarie di realizzare quei maggiori lucri che a ciascuna di esse piacesse di chiedere e riuscisse di ottenere dalle rispettive vecchie e nuove clientele.

Esposte così le cose, viene fatto di chiedere su quale principio di legalità sia fondato l'atto delle Compagnie fosfatiere intimante l'annullamento dei contratti.

E' una questione legale di rapporti contrattuali e non è da discutersi sui giornali; altra sede più propria per dibatterla potranno scegliere i contraenti.

Le conseguenze

Sui giornali conviene esporre il fatto perchè sia ben conosciuto da tutti, perchè se ne misurino le conseguenze, perchè si esamini se la questione trascenda eventualmente dai limiti di una pura controversia contrattuale, visto che si è di fronte ad un atto di Governo, di un Governo alleato che interviene non a contingentare roba propria ma a sovrapporsi a rapporti che, anche in Francia, son regolati da Leggi, ad abrogare o modificare le quali occorrerebbero nuove Leggi. Noi non sappiamo quale forma abbia la disposizione che sottoponiamo alle nostre critiche. Quali, a danno del nostro Paese, possono essere le conseguenze di questa... strana francese?

Qualora si verificasse che tutti i contratti ora esistenti in Italia fossero annullati se ne avrebbe, da un calcolo molto sommario, un danno di oltre cento milioni di franchi per differenza tra i nuovi pretesi prezzi e quelli stabiliti nei contratti.

Il danno cadrebbe interamente sugli agricoltori i quali dovrebbero pagare assai più caro il perfosfato. Ma intanto cesseranno gli imbarchi, le fabbriche esauriranno in brevissimo tempo le scarse scorte, cesseranno dal produrre e il concime, così indispensabile ai sospirati aumenti della produzione, verrà totalmente a mancare. E' possibile evitare questa conseguenza?

Altre fonti di provvista di fosfati non sono ora aperte e sottostare alla violenza non può certo essere consigliato. Ci inganniamo forse sentendo ed affermando che in questa questione è anche in giuoco, oltre legittimi interessi materiali, la dignità del Paese? Quali ragioni possono giustificare l'atto del Governo francese? La tutela della sua industria perfosfatiera e della sua agricoltura? E' un diritto che non dobbiamo contrastare, a soddisfare il quale concorre sì la quantità di materie prime ma non certo il loro prezzo; quel prezzo che potevano godere — e taluno sicuramente gode — gli industriali francesi a parità dei loro colleghi italiani, ricorrendo ad acquisti come questi fecero nei momenti che gli eventi dimostrarono più opportuni.

Le necessità dell'Italia

E' una difesa contro atti commerciali che italiani abbiano compiuti in danno di industriali francesi? Non dimentichiamoci che l'industria francese dell'acido solforico si giova con larghezza di approvvigionamento e con convenienza economica delle nostre piriti. Ne fummo prima e durante la guerra i fornitori più graditi. Ed allora?

Chi sembra autorizzato a riprodurre il pensiero dei fosfatieri francesi, adduce giustificazioni che appaiono puerili. Dice:

1) gli industriali italiani hanno approvvigionato di perfosfati le terre di Dalmazia e dell'Istria. Potrebbe essere questa la ragione politica? Di avere commesso il... grave delitto si accusa spontaneamente e volentieri il sottoscritto.

2) Una grande società italiana, legata a stretti rapporti con una compagnia fosfatiera tunisina, ha allargata la sua importanza di produttrice di perfosfati, controllando altre società e fabbriche vecchie clienti di altra compagnia fosfatiera francese.

E qui potrebbe esserci l'influenza di una certa gelosia commerciale.

3) Gli industriali perfosfatieri italiani hanno praticato per le loro produzioni prezzi molto bassi, sensibilmente inferiori a quelli a cui hanno dovuto pagare il concime gli agricoltori francesi. E qui potremmo trovare l'influenza di una gelosia commerciale. Ma che proprio non si possa essere padroni in casa propria?

Che proprio non sia ammesso che gli industriali italiani si accontentino di guadagni minori di quelli che invece pretendono gli industriali francesi?

Se la Francia avesse una organizzazione commerciale cooperativa quale ha l'Italia ed avesse quattordici fabbriche cooperative come ha attualmente l'Italia, è da scommettere che l'agricoltura francese avrebbe beneficato di prezzi gareggianti con quelli italiani.

Abbiamo premesso che tali addotti motivi sono puerili. Abbiamo voluto egualmente riferirli.

Ad altri di scrutare il maggior vero. Al Governo nostro spetta di intervenire con autorità e sollecitudine, esso che deve essere stato colpito al pari di noi e più di noi da questi avvenimenti in completo contrasto cogli affidamenti che plenipotenziari nostri ebbero a Parigi.

Vogliamo credere che si trovi la soluzione che la giustizia attenda.

Molto se lo augura chi scrive, che ha sempre professata la sua grande simpatia ed amicizia pei francesi e che, appunto perchè desideroso di conservare tali sentimenti, non ha potuto tacere gli aspri appunti quali, per sua abitudine, rivolge particolarmente agli amici quando sembra che abbiano smarrito il senso della giustizia.

EMILIO MORANDI.

Le collezioni d'arte austriache

PARIGI, 6.

Una informazione comparsa nel *Bulletin de la vie artistique* sui negoziati attualmente in corso tra la Francia e il Governo di Vienna per evitare che certe collezioni d'arte esistenti in Austria cessino di essere un pegno del debito contratto dalla nuova Repubblica verso le potenze dell'Intesa, come prescrive l'articolo 196 del trattato di Versailles, dovrebbe richiamare l'attenzione delle autorità italiane su quelle fra le collezioni che interessano il nostro paese. Ecco quanto è detto nel Bollettino succitato.

Coloro che redassero il trattato, conoscendo la differenza stabilita dalla giurisdizione austriaca fra i beni della Corona, i quali sono propriamente un deposito che gl'imperatori si trasmettevano, e i beni dello Stato che sono retti da una diversa legislazione, avevano risolto il problema nel modo più reciso: il trattato grava infatti di una nuova servitù la totalità delle collezioni d'arte austriache, qualunque ne sia l'origine.

Tuttavia il Governo di Vienna, avendo fretta di procurarsi del denaro, volle distrarre da tali collezioni le opere « isolate » trovantisi nei palazzi nazionali. Sul nuovo pegno costituito da tali oggetti « isolati » la Repubblica austriaca cercò un prestito di 71 milioni di corone; e si rivolse all'Olanda, che respinse la proposta.

Codesti negoziati giunsero alla conoscenza di informatori francesi residenti a Vienna i quali, temendo che una parte interessantissima del patrimonio artistico preso di mira dal trattato e nel quale figurano preziosi Gobelins, sfuggisse a questo paese che è uno dei maggiori creditori dell'Austria, avvertirono il Governo francese, che cercò una soluzione.

Anzitutto, non ignorando la natura ed il valore degli oggetti « isolati » e minacciati, il Governo francese ha deciso di farne fare un inventario. Ed a tal uopo ha delegato il signor Koechlin, presidente della Società degli amici del Louvre, che sarà assistito da quattro conservatori del Louvre, a recarsi in Austria.

Il Governo francese sta poi esaminando l'opportunità che vi sarebbe per le potenze alleate di sostituirsi allo Stato neutro che venne consultato per il prestito. L'Inghilterra — soggiunge il *Bulletin de la vie artistique*, sarebbe disposta ad assecondare le vedute della Francia.

Nella interessante informazione che ho riassunta, non si trova alcuna allusione all'Italia; si parla invece del cancelliere Renner, il quale, durante l'ultima sua venuta a Parigi, avrebbe avuto uno scambio di vedute con personalità francesi circa la applicazione del trattato di Versailles nei rapporti delle opere d'arte, e sull'entità del pegno che queste rappresenterebbero per ottenere il prestito che l'Austria cerca.

Sarti

La grande gara di calcio in Francia

Gli eletti nelle squadre italo-francesi

PARIGI, 7.

Si è riunita ieri la Commissione di selezione francese per il giuoco del calcio. Essa ha composto la seguente squadra nazionale per l'incontro Italia-Francia del 18 corrente a Milano:

Cottenet (Red Star, Parigi) — fratelli Mony (Unione sportiva, Boulogne) — Devic (Racing Club, Parigi) — Olagnier (Gallia, Parigi) — Graveline (Lilla) — Devaques (Olimpic, Parigi) — Boulier (Havre) — Nicolas (Red Star) — Bard (C. A. P., Parigi) e Dubly (Roubaix). — Riserve: Pareys (Boulogne), Mistral (Red Star) — Lainguenouve e Darques (Olimpic, Parigi).

Ottima squadra specialmente nella prima linea che possiede nel Nicolas e nel Devaques due giuocatori di grande classe, veramente compiuti nel loro giuoco leggiero e scientifico, e che saranno efficacemente aiutati dalle velocissime ali e da una seconda linea solida nella difesa ed ottima nei passaggi. La squadra è un po' meno efficace nei due terzini e nel portiere. Essa sarà una temibile avversaria per la squadra italiana.

La squadra italiana che si incontrerà con la squadra francese è composta di Cameroni (Legnano) — Ara, Rosetti e Parodi (Pro Vercelli) — Poglianti (Udine) — Ficozzelli, Carcano e Baianca (Alessandria) — De Vecchi, Brezzi e Bergamino (Genova) — Meneghetti e Quaglia (Novara) — Lovati (Milano) — Conti, Albi e Cevenini 3.o (Internazionale).

La composizione della squadra non è però definitiva.

Un viaggio di nozze in aeroplano

PARIGI, 6.

Un viaggio di nozze in aeroplano ha fatto una maestrina francese, che, sposatasi a Tolosa ad un tenente aviatore di stanza a Rabat nel Marocco, ha voluto raggiungere la sede del marito per via dell'aria.

L'aeroplano attendeva in un grande prato dietro la chiesa e subito dopo la messa nuziale, gli sposi presero il volo, giungendo a Rabat all'indomani.

La piena in Arno

I danni in città e provincia

FIRENZE, 7.

Per le continue ed insistenti pioggie di questi giorni l'Arno è in piena. I pompieri hanno iniziato il servizio di vigilanza.

In città si sono avuti allagamenti. Le vie delle Cascine, Galliano, Risorgimento, Steccato, S. Bartolo, e tratti di strada, cantine e piani terreni si trovano invasi dalle acque. Ovunque sono accorsi i pompieri per gli opportuni provvedimenti.

Un grave incidente toccava all'automobile della « Misericordia » che si recava a Ripoli a prendere una donna partoriente. La vettura trovava improvvisamente la strada inondata, e andava a finire in un fossato che costeggia la strada stessa, cosicchè i 4 « fratelli » della « Misericordia » e lo *chauffeur* Rossi si trovavano completamente circondati dalle acque e nella assoluta impossibilità di togliersi dall'incomoda situazione. L'acqua in quel punto, e per un lungo tratto, raggiungeva un altezza di oltre un metro. In soccorso dei « fratelli » della « Misericordia » arrivavano con un carro automobile i pompieri, i quali s'immergevano nell'acqua trasportando a spalla i pericolanti in salvo. I pompieri tentavano anche di togliere dal fossato l'autolettiga, ma dopo molti sforzi dovevano rinunciarvi.

Ecco le notizie che si hanno dalla provincia:

Il fiume Ema è straripato nei pressi del Galluzzo, allagando una parte del paese e parte dei campi vicini.

Alla Certosa sono accorsi i pompieri perchè le acque inondavano la fabbrica Setti.

L'Ombrone ha rotto un tratto dell'argine ed ha straripato in altri punti inondando gran parte di campagna in cui si trovano molte case coloniche.

Il Bisenzio ha inondato la strada che da Lastra a Signa conduce a Ponte di Mezzo. Lungo questi tratti tutte le case sono state allagate. La corrente ha abbattuto muri e ha sradicato alberi asportandoli.

Nel Molino Lenzi sono stati distrutti parecchi quintali di farina. Per quanto nelle fabbriche di cappelli si sia lavorato alacremente onde poter salvare più merce possibile, parecchie casse, pronte per la spedizione all'estero, sono state asportate dalle acque. L'acqua è superiore di 10 centimetri a quella dell'anno scorso. Altri danni hanno subito la fabbrica di terre-cotte artistiche Bondi e le fabbriche di cappelli Cinelli, Marinotti, ed altre che sono situate nella parte bassa del paese.

Il Vingone ha rotto gli argini dalla parte destra e più precisamente ove si trova la casa colonica Rinaldi. Esso ha inondato tutti i paesi che da quella parte si trovano quali Badia a Settimo, Ugnano, S. Colombano ecc.

Montelupo è stato uno dei primi paesi a subire le conseguenze della piena. In seguito ai telegrammi e fonogrammi pervenuti al Genio Civile e alla Prefettura, è stato subito provveduto per i soccorsi. Sono stati inviati sul posto reparti di soldati del Genio con delle barche.

La Greve ha straripato allagando una parte di Scandicci. L'Elsa minaccia di fare altrettanto.

Inoltre si sono verificate inondazioni a Brozzi, Peretola, S. Piero a Ponti, S. Mauro e nel piano di Ripoli. Vi sono diversi paesi con molte case coloniche bloccate e da ogni parte si chiedono soccorsi. La linea Firenze-Livorno in alcuni tratti ha subito dei danni, che squadre di operai stanno riparando.

La pioggia continua.

L'"Orient express,, arrestato da una valanga di neve

DOMODOSSOLA, 7. — Causa l'incessante maltempo, l'*Orient Express* Trieste-Parigi è arrivato ieri sera con mezz'ora di ritardo. Proseguendo poi per il Sempione, vicino alla stazione di Broglia improvvisamente il treno ha dovuto fermarsi per una valanga di neve che aveva interrotta la linea. Il treno è stato retrocesso a Domodossola.

Si crede che domani potrà essere riattivato il servizio.

Come si prepara la Società delle Nazioni

Nubi minacciose all'orizzonte giapponese?

MARSIGLIA, 7.

Le notizie che arrivano alla spicciolata dal Giappone fanno comprendere che mentre sembra sia tutto diplomaticamente sistemato dal Trattato di pace, certi punti particolari hanno risvegliato nell'Impero del Mikado il violento antagonismo latente che divide questa nazione dagli Stati Uniti.

Uno squillo di tromba è stato per il Giappone una frase pronunziata in questi giorni al Parlamento di Washington, dal senatore Borah:

« Noi non cerchiamo la guerra, ma se questa dovesse scoppiare, ci troverà pronti ».

La stampa ha fatto coro sopra un tono non meno acerbo, ed un giornale, per essere anche più chiaro, scriveva:

« Una potenza formidabile si costruisce sull'altra cosa del Pacifico; non bisogna lasciarla ingrandire ancora. »

Ora, al Giappone, si ricorda molto bene che questo stato di spirito americano non data da oggi soltanto.

Dalla vittoria di Manilla, gli Stati Uniti sono divenuti una potenza estremo-orientale, e din Corea, in Cina, alle Filippine, gli americani urtano ad ogni momento i giapponesi: — e si sa che Monroe, per tutto dove passa, ama di avere i gomiti liberi. Si ricorderà pure che la questione californiana aveva prodotto, prima della guerra, più d'una grave tensione tra i due paesi. Gli Stati Uniti proibirono in California la proprietà fondiaria agli immigrati giapponesi, perchè questi, industriosi, sobri, prolifici, creavano una forza gialla inquietante per l'avvenire.

Il Giappone protestò energicamente, ed il risultato fu di provocare una nuova attività nel compimento del canale di Panama, grazie al quale le flotte americane potranno concentrarsi in dodici ore, sia nel Pacifico, sia nell'Atlantico, giunzione che avrebbe domandato tre mesi con la rotta del Capo Horn, senza contare i pericoli dei sottomarini.

Si ricorda pure al Giappone che fino a tanto che il canale non fu terminato, gli Stati Uniti si mostrarono conciliantissimi col Giappone — il quale, in quei giorni, parlava con veemenza, forse per approfittare delle circostanze. E' così che nel 1911 e 1912, Tokio contestava a Washington il diritto di fortificare le estremità del Canale di Panama, dove l'ammiragliato americano si preparava ad installarvi dei cannoni di un calibro enorme per quell'epoca (406 millimetri). Poi il Governo giapponese rifiutò ufficialmente di partecipare all'inaugurazione solenne del canale, fissata al 1° gennaio 1915. Ed il gesto era tanto più pericoloso perchè tutte le marine del mondo avevano promesso d'inviare navi da guerra.

Washington rodeva il freno, subendo il cattivo umore giapponese; ma venne la guerra e tutto sembrò dimenticato. Oggi però, il canale è terminato e le attitudini cambiano d'aspetto, benchè tutto sembri calmo sotto gli auspici degli accordi diplomatici.

Ma il malessere ed il sospetto aumentano tanto al Giappone quanto agli Stati Uniti. Al Giappone non passa inosservato che gli armatori americani, i quali sognano l'egemonia mondiale marittima, sono preoccupatissimi della concorrenza fatta loro nel Pacifico dalle compagnie di Navigazione giapponesi, che durante la guerra hanno preso uno sviluppo prodigioso... A Tokio si sa bene il perchè gli Stati Uniti hanno concentrato in questi giorni una flotta di 200 navi nel Pacifico, dove moltiplicano le basi navali e le stazioni di provvigioni. E come se tutto questo fosse insufficiente, il Congresso si propone di aumentare il bilancio marittimo già favoloso.

E tutti questi preparativi formidabili sono evidentemente inquietanti!

D'altra parte — forse d'accordo col Giappone — gl'inglesi, accettando le suggestioni dell'ammiraglio Jellicoe, in missione nei « dominions » dell'impero, stanno aumentando le loro divisioni nel Pacifico, perchè hanno qualche ragione di temere la marina mercantile e la marina da guerra americane che si drizzano ferocemente sulla loro rotta, giustificando questa esclamazione di diversi senatori americani, riportata a Tokio:

— Riguardiamo senza inquietudine il caso in cui lo zio Sam dovrà spezzare uno scudo anglo-giapponese!

Altro che la Società delle Nazioni!...

Teatri ed Arte

AVGVSTEVM

Il Concerto Pachmann

Anche ieri, l'« Augusteo » è stato preso d'assalto da una folla avida di emozioni musicali. Migliaia di persone son corse ad offrire attestati di ammirazione al pianista russo e settuagenario Wladimiro de Pachmann. Simpatica festa d'arte che, non ostante la forma solenne in cui si è svolta, ha avuto uno spiccato carattere di intimità. Tutti si sentivano vicini col cuore al vegliardo illustre, tutti provavano per lui un sentimento insolito di devozione filiale. Ben si comprende, pertanto, come le molteplici bizzarre allocuzioni rivolte dal De Pachmann al pubblico, abbiano trovato benevolenza: quanto poi alle interpretazioni del pianista, possiamo affermare che esse sono state gustate al massimo grado. Weber, Mendelssohn e Chopin, ripresentati in vesti nuove di eleganza sopraffina, dovevano necessariamente essere accolti come rampolli di sangue regio...

Dunque, una trionfale audizione. Wladimiro De Pachmann, che non conosce le angoscie delle passioni terrene, suona come un angelo. Le sue dita corrono veloci sulla tastiera, destando armonie peregrine che fanno sognare a occhi aperti. Poeta vero ed anche trascendentale, egli è il migliore interprete possibile del poeticissimo *Notturno in re bemolle* di Chopin. D'altra parte, egli sa trovare divini accenti di giocondità fanciullesca nel *Rondò capriccioso* del Mendelssohn. E il *Moto perpetuo* di Weber gli dà modo di svelare i portenti di una tecnica agilissima e di un tocco morbido, di un ritmo brillante.

Questi tre pezzi a parer nostro, sono quelli nei quali il De Pachmann ieri ha raggiunto la perfezione. Nella *Fantasia* di Mozart egli ci è sembrato poco incisivo e quasi scolastico: anche la *Prima ballata* di Chopin poteva essere interpretata con uno slancio maggiore. Ottima invece l'esecuzione di una *Mazurka* e di uno *Studio* dello stesso Chopin. Assolutamente ammirabile, poi, l'interpretazione di una scadente trascrizione del *Rigoletto*, perpetrata dal Liszt: questo lungo pezzo è stato suonato dal concertista per contentare coloro che non paghi di averlo ascoltato per due ore, non sazi del lauto banchetto, chiedevano qualcosa ancora, come *dessert* di lusso...

A. G.

Lucy Darmond

la fulgidissima stella italo-napoletana debutta oggi alla *Sala Umberto I*.

Gaby sempre in continuo successo.

"I fuochi di San Giovanni,, di Sudermann al Quirino

Domani sera Irma Gramatica rappresenterà per la prima volta sulle scene del « Quirino » la commedia in quattro atti di Hermanno Sudermann: *I fuochi di San Giovanni*, non più eseguita da parecchi anni e della quale l'attrice illustre è interprete impareggiabile. L'importanza dell'avvenimento artistico non può sfuggire al nostro pubblico intellettuale.

Stasera la brillante commedia di A. Testoni, *Tra due guanciali*.

Al COSTANZI — Ieri la *Manon* di Massenet ha avuto un altro clamoroso successo per la splendida interpretazione di Rosina Storchio, che, nell'aria *Addio mio picciol desco* e nella scena *della seduzione*, è stata di una espressività e di una originalità insuperabili. Il valoroso tenore Lauri-Volpi, ripetutamente applaudito con grande calore e il baritono Leone Paci sono stati preziosi compagni della Storchio. Numerose chiamate al proscenio agli artisti e all'illustre maestro Vitale. Questa sera si torna all'*Iris*, la geniale opera mascagnana, interpretata da Gilda Dalla Rizza, dall'Alabiso e dal Paci.

Domani *Manon* e sabato prima della *Forza del destino* con il Battistini, il Grassi, il De Angelis, ecc.

Al VALLE — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della nuova commedia di Sacha Guitry *Il marito, la moglie e l'amante*. Ne sarà protagonista Ruggiero Ruggeri. Il teatro e' già in gran parte esaurito.

All'ARGENTINA — Ieri gran concorso di pubblico per l'annunziata rappresentazione del *Processo Clémenceau* e della *Danza dei sette veli*. Tutti gli artisti furono applauditissimi, specie il Palmarini, la Capodaglio e il Racca. Stasera *L'autoritario*, una magnifica interpretazione di Palmarini. Quanto prima un'interessante ripresa: *Il diavolo e l'acqua santa* del compianto Bartolomei.

Al NAZIONALE — Si ripete la graziosissima operetta *41! morto che parla*, uno dei più brillanti successi di Petrolini.

All'ADRIANO — Stasera spettacolo straordinario promosso dalla *Casa dell'ardito* a beneficio del fondo di assistenza per i soci disagiati e disoccupati. Si rappresenterà: *La Geisha* una delle più felici interpretazioni della *Navissima*. E' intanto allo studio la nuova operetta: *Prendimi con te*.

All'ELISEO — Si replicherà *Madama di Tebe* in cui ieri tutti gli artisti della *Città di Palermo* conquistarono il pieno favore del pubblico.

Al MANZONI — Stasera Scarpetta si presenterà in una delle più esilaranti commedie del suo repertorio: *Nun 'a trovo 'e' marità*

Al TEATRO DEI PICCOLI — Continua il successo della fiaba musicale *Alì Babà* che ha raggiunto ormai le 40 repliche. La meravigliosa fantasmagoria orientale si replicherà ancora per alcuni giorni. Oggi due rappresentazioni, alle 17 e alle 21.

Al MORGANA — Altra replica dell'operetta *Il re di chez maxim* che la Modernissima interpreta con gran brio e comicità.

Al KURSAAL ROMA — Alle 16 e alle 21 la compagnia equestre Bisini eseguirà nuovi numeri di attrazioni.

Al METASTASIO — Dalle 16 l'esilarantissimo *Marchese del Grillo*. Domani *Ruy Blas*.

Pasquariello al Margherita

fra gli applausi entusiastici, interpreta le nuove, deliziose creazioni. Ammiratissime: « *La bella Argentina* », « *Gaby Guy* », etc. Venerdì: *La Polonaise*, ottima danzatrice internazionale.

La "Scala,, non si apre quest'anno

MILANO, 7. — In seguito al ritardo frapposto dalla Giunta comunale all'inizio dei lavori per le necessarie riforme del palcoscenico del teatro della *Scala*, il teatro stesso non potrà essere riaperto neanche per la stagione lirica di Carnevale-Quaresima 1920-21. Negli ambienti artistici milanesi vi è viva agitazione contro il Comune, perchè è accertato che non fu finora ordinato all'ufficio tecnico lo studio e l'attuazione del relativo progetto di riforma. Non sarà quindi possibile porre mano ai lavori prima della primavera.

Tragica scoperta

Una morta e due moribonde

VERONA, 7. — Stasera nel vicolo cieco Carnevale, al pianterreno del N. 4, è stata rinvenuta morta, sotto il secchiaio, Pasetto Amelia, di anni 24, e moribonde adraiate semi vestite su due brande, in un altro locale, mamma e figlia, di anni tre. La scoperta venne fatta dal vicinato, che da due giorni aveva notato la chiusura della porta.

Intervenne l'autorità giudiziaria e dispose pel trasporto alla cella mortuaria del cadavere per l'autopsia. Le due moribonde furono trasportate all'ospedale. Esse non riuscirono a pronunciare parola. Dalle prime indagini sembra escluso il delitto. L'Amelia Pasetto domenica fu vista girare rossa in volto e delirante dalla febbre. Si ritiene che tutte e tre siano cadute ammalate, prive di soccorsi, e che Amelia si sia alzata appunto per apportare soccorsi alle altre due, mentre la febbre l'uccise. Altri ammettono l'estenuazione per mancanza di alimenti, benchè non fossero privi di mezzi; ma erano di un'avarizia sordida.

L'autopsia stabilirà la causa della morte.

Arresto di un feroce assassino

MILANO, 7. — I carabinieri hanno arrestato ieri sera il colono Angelo Grassi di Brembio, il quale è confesso di avere proditoriamente ucciso la guardia comunale Giuseppe Gazzola pure di Brembio.

Il Grassi girando sere or sono in campagna, fu sorpreso dal Gazzola a tagliare e divellere piante che poi cercava di trasportare a casa. All'intimazione della guardia, il Grassi finse di seguirla in municipio e si lasciò precedere di qualche passo. Ad un certo punto però brandì una roncola e balzò alle spalle della guardia ferendola gravemente alla nuca. Il colpo fu mortale. L'assassino errò per i campi, finchè stanotte potè essere arrestato.

Ultime notizie e informazioni

Importante discorso del Papa
al ricevimento della gioventù cattolica

In questi giorni si è adunato, a Roma, il Congresso generale della Gioventù Cattolica Italiana. Il Congresso, riuscito numerosissimo, ha trattato delle più gravi questioni del momento; della preparazione culturale alle diverse forme di organizzazione.

E' noto che — per i cattolici — la Gioventù Cattolica rappresenta il tempio delle altre grandi unioni nazionali, come: l'Unione Popolare, l'Unione Economico-Sociale. Dopo la costituzione del Partito Popolare Italiano la G. C. I. rappresenta la gran massa di manovra più agile e obbediente dei quadri dell'azione cattolica. Infatti, dei cento deputati popolari oltre cinquanta sono tuttora iscritti alla F. C. I. e molti fanno parte tuttora del Consiglio Superiore — presieduto dal comm. Pericoli rieletto ieri per la settima volta.

E' stato così possibile oggi trovare — tra la massa dei giovani ricevuti dal Papa — gli on. Marsire e Cingolani, in elegantissimo *frack*: è la prima volta che sono ammessi ufficialmente alla presenza del Pontefice dei deputati del nuovo partito politico.

Il ricevimento è riuscito imponente sia per il numero di rappresentanti che ad esso sono stati ammessi, sia per solennità. Il ricevimento è avvenuto nella meravigliosa Sala del Concistoro, che era gremita di congressisti. Il Papa — accompagnato da monsignor Sanz de Samper, dalla sua nobile anticamera — comm. Pericoli, Croci e Parisi — e scortato da guardie nobili ha fatto il solenne ingresso a mezzogiorno preciso, andando a sedere sul trono, ai piedi del quale si sono schierati i dignitari e le guardie nobili, Mons. Sanz de Samper era alla testa di Benedetto XV. Un applauso caloroso, e che è durato qualche minuto, è risuonato nel sontuoso salone.

Si è quindi fatto un silenzio solenne; ed il comm. Paolo Pericoli ha letto un indirizzo di omaggio, ricordando l'opera compiuta dall'Unione nel periodo burrascoso della guerra, accennando al suo programma avvenire; e ricordando le benemerenze del Pontefice negli anni della guerra.

Il Papa ha risposto ringraziando i giovani per l'atto di ossequio. I convegni, le adunanze ravvivano sempre — ha continuato il Pontefice — lo spirito delle Associazioni, ma vi sono convegni che danno una utilità superiore, non solo alle Associazioni stesse, ma ai singoli membri, specialmente oggi dopo la terribile guerra. Se nell'ora presente, si deve pensare all'avvenire traendo ammaestramenti dal passato, la Gioventù Cattolica non può temere dell'avvenire, perchè il passato risplende di luce vivissima. Il recente Congresso trae ammaestramento dalle lezioni del passato e con sapienza ha preparato il programma per l'avvenire.

La Gioventù Cattolica — ha detto il Papa — ha dato sempre esempio di attaccamento al proprio dovere, anche con sacrificio; nell'avvenire questo attaccamento deve più che mai osservarsi.

In antico — ha continuato Benedetto XV — si parlava della necessità dell'unione per la educazione delle coscienze; oggi — adoperandosi un termine nuovo — si parla di necessità di organizzazione. La organizzazione deve essere intesa nel senso non solo di unione, ma di elevazione morale collettiva. La Gioventù Cattolica non è fine a sè stessa; ma ha e deve avere altri fini, perchè essa deve essere palestra, dove i giovani debbono prepararsi per le battaglie avvenire. Ed i giovani, in essa non debbono osservare la teoria del dovere in senso astratto, ma dovranno questo sentimento portare in conformità alle verità della fede. Per avere una buona organizzazione è necessario inoltre che quelli che la dirigono diano buoni esempi, buoni consigli ed esercitino la carità.

La Gioventù Cattolica deve avere un carattere permanente, poichè non può essere una assemblea passeggiera di giovani; ma deve essere una scuola per essi, nella quale dovranno saldamente prepararsi per l'avvenire. E prepararsi sia per quello che, se giovani, dovranno essere nella vita privata, ma anche nella vita pubblica. Questa Associazione deve essere, come la scuola, sempre aperta; e le lezioni debbono essere sempre impartite sui problemi più importanti e più gravi di attualità. I giovani dovranno prendere tutto ciò che vi è di meglio — di buono — e respingere tutto ciò che v'è di veleno — di cattivo — nei fiori novelli che crescono nei nuovi giardini.

Il Papa ha quindi espresso il desiderio che sia data sempre preferenza ai circoli di studio e di cultura, poichè i giovani hanno necessità di studi seri e di seria educazione.

Ha poi ancora energicamente posto in rilievo la assoluta necessità della disciplina nella organizzazione, rilevando come la Gioventù Cattolica sia alla base di tutte le altre grandi e floride organizzazioni cattoliche; le quali dovranno sempre formare un tutto compatto, saldo, omogeneo; un tutto informato sempre ad una unica disciplina, animato dal maggior sentimento del dovere.

Questa forza deve essere a contatto con i problemi moderni, ma deve saper scegliere con discernimento il buono dal cattivo, il bene dal male; e la via larga e luminosa del bene seguire con dirittura.

Il Pontefice ha in fine elogiate le benemerenze della Gioventù Cattolica, ed ha detto che Gioventù Cattolica è la fulgida speranza dell'avvenire.

Nuovi calorosi applausi hanno salutato la fine del discorso di Benedetto XV, che ha in fine impartita la benedizione a tutti i presenti.

L'on. Treves e il "Libro Giallo" francese

L'on. Treves ha presentato alla Camera una interrogazione al Ministro degli esteri, «per sapere se la pubblicazione del recente Libro Giallo francese fu concordata col Governo italiano e quale fondamento di verità e di opportunità abbiano le opinioni che se ne sono divulgate che la neutralità dell'Italia allo scoppio della conflagrazione europea fosse impegnata già fino dal principio del secolo».

Arrivi e partenze

Ieri è giunto da Torino il Duca d'Aosta. — Ieri sera, col direttissimo di Trieste, è partito l'on. Ruini, sottosegretario di Stato all'industria.

Per le onoranze ai caduti in guerra

Presso la Direzione generale della Sanità pubblica si è riunito il Comitato esecutivo della Commissione Nazionale per le onoranze ai caduti in guerra.

Il Comitato è stato insediato dal generale Diaz, presidente della Commissione, il quale, nel portare ai componenti il suo saluto, ha raccomandato che lo studio dei gravi problemi inerenti alla sistemazione dei cimiteri di guerra sia condotto a termine con l'interesse e la sollecitudine reclamati dall'intero paese.

Il Comitato ha poi iniziato i suoi lavori, che saranno alacremente proseguiti.

I provvedimenti edilizi

Il nuovo Decreto per le abitazioni

Ritorniamo su questo Decreto.

Diciamo subito che ci pare frutto di precipitazione e gravido di complicazioni.

Si è affermato in questi giorni che l'on. Mortara abbia deprecato tutti i provvedimenti coercitivi per le pigioni, qualificandoli un errore politico ed economico. Aboliti, avrebbe detto, non è ora possibile; è necessario tuttavia lavorare per rientrare il più presto possibile nella normalità.

Sante parole, se sono vere; ma ne dubitiamo, se a pochi giorni dalla nomina della speciale Commissione presieduta dal senatore Einaudi, il Ministero, presieduto ora dall'on. Mortara, ha giudicato opportuno di pubblicare questo nuovo Decreto!

Opportuno forse per le derequisizioni dei locali ancora occupati dalle Autorità militari e civili e per impedire la impressionante sparizione dei locali adibiti ad alberghi, non lo è affatto, o è dannoso per quanto riguarda gli affitti, gli sfratti e i subaffitti.

Dice il Decreto all'art. 1° che è istituito un Commissario del Governo, con *incarico di vigilare all'esecuzione delle disposizioni contenute negli articoli del presente Decreto* e viceversa all'art. 2 si dà a questo Commissario la facoltà di fare quello che gli pare e piace in materia di sfratti (regolati, si noti bene, dai precedenti decreti) e perfino di determinare a suo libito gli eventuali nuovi aumenti di pigione per i periodi di proroga degli affitti e degli sfratti *da lui a suo criterio personale stabiliti!* Ma e i limiti di proroga di termini e di aumenti di pigione rigorosamente e perentoriamente stabiliti dai precedenti decreti, cosa stanno più a fare? A quali autorità potranno e dovranno il proprietario e l'inquilino rivolgersi in caso di conflitto?

E l'art. 4 che regola i subaffitti, a vantaggio di chi opererà? Non del proprietario, che vede legalizzato l'abuso dell'inquilino di subaffittare il locale affittato con un guadagno, *legalmente riconosciuto* del 25 per cento, se spoglio di mobili e del 100 % (scusate se è poco) quando è mobiliato; non del pubblico, che vede legalizzato e connestato a danno suo un lucro considerevole per un commercio odioso, condannato dalla pubblica opinione e certamente pregiudizievole ai rapporti fra proprietario e inquilino.

Ripetiamo che l'unica parte utile del nuovo decreto è quella riferentesi alle derequisizioni e agli alberghi, per quanto quest'ultima parte costituisca una nuova violenza in danno dei proprietari degli immobili, a vantaggio bensì del pubblico che frequenta gli alberghi: ma anche e specialmente a tutto ed esclusivo profitto dell'albergatore, cui nessuna legge, come dovrebbe, provvede a regolare i prezzi; e limitare i profitti, gli uni e gli altri esorbitanti ed esosi.

Ma ormai deprecare la violenza usata ai proprietari diventa un anacronismo per non dire peggio!

Per le nuove costruzioni
Esenzioni da dazi e da tasse - Contributi alle società industriali.

E' imminente l'emanazione di importanti provvedimenti — già approvati nelle ultime sedute del Consiglio dei ministri — per gli incoraggiamenti a nuove costruzioni edilizie. Soltanto nell'incremento delle nuove costruzioni può esser ricercata la soluzione della crisi degli alloggi. Il ministro Dante Ferraris, che già con altri decreti s'era occupato di questa grande necessità del paese, con gli ulteriori provvedimenti ha cercato di superare le difficoltà pratiche create in modo speciale dalla mancanza di materiali e dal timore dell'industria privata di esporsi, costruendo ora ad alti costi, a gravi svalutazioni nell'avvenire.

I nuovi provvedimenti — secondo le informazioni che abbiamo avute — sono informati ai seguenti criteri:

Si ammette l'esenzione completa da ogni dazio di importazione per i materiali da costruzione e sono notevolmente estese le esenzioni dall'imposta e sovrimposta sui fabbricati. Le case popolari ed economiche ne godranno per venti anni e così pure gli alberghi popolari ed i dormitori costruiti da comuni ed enti morali. L'esenzione comprenderà tutte le istituzioni, asili, bagni, doposcuola, sale di lettura, ecc. che siano introdotte a vantaggio degli inquilini.

Le case — purchè non siano di lusso — ma di abitazione a tipo non popolare ed economico godranno in ogni caso di una esenzione di dieci anni, la quale potrà essere prorogata alla scadenza di altri 10 anni. In questo appunto consiste la caratteristica dei nuovi provvedimenti, che intendono con tali proroghe compensare i costruttori dell'eventuale deprezzamento che, dopo i dieci anni, si accerti nello stabile per le mutate condizioni del mercato.

In complesso, chi costruisce ora case di abitazione, purchè cominci i lavori entro il luglio 1920 e li abbia ultimati entro il giugno 1922, potrà godere una esenzione di 25 anni, compensando così la svalutazione che l'edificio potrà sopportare per il diminuito costo di costruzione o di valore locativo.

Sarà ammessa, con le opportune cautele — quando sia ritenuta necessaria per lo sviluppo delle costruzioni di case — non solo l'occupazione temporanea, ma la espropriazione delle cave e delle fornaci.

In corso sono anche altri provvedimenti che concernono i contributi dello Stato nei mutui per le case popolari ed economiche. E' noto che in base ai decreti-legge anteriori, lo Stato concorre nel pagamento degli interessi in misura che di consueto è del 3 %, oltre ad un premio di acceleramento se le case sono costruite nell'anno.

Possono ottenere il contributo i Comuni, gli Enti autonomi e le cooperative. Finora dall'ufficio delle Case popolari al quale presiede l'on. Ruini, sono stati accordati contributi complessivamente per annualità di due milioni e mezzo per cinquant'anni. A tale contributo corrispondono costruzioni per circa 120 milioni ed i mutui relativi sono stati fatti in gran parte da Casse di risparmio locali. Siccome alcuni comuni ed enti hanno cominciato le costruzioni salvo chiedere in seguito il contributo dello Stato, si calcola che in questo momento si stiano fabbricando in Italia case popolari per circa 200 milioni.

In questa cifra non sono comprese quelle di Roma di cui sono già iniziati i lavori per 25.000 vani, e per le quali sono concesse anticipazioni per 80 milioni.

Con recente circolare, il Ministero dell'industria e lavoro ha stimolato gli Istituti di credito e di risparmio che hanno cospicui depositi, a fare mutui per le case popolari ed economiche; ed ha invitato Comuni ed Enti a prendere l'iniziativa per le costruzioni, alle quali saranno senza indugio concessi i contributi dello Stato sopra semplice presentazione della domanda con indicazioni di massima.

Ci risulta anche i provvedimenti nuovi allargano la sfera delle costruzioni alle quali può essere concesso il contributo dello Stato. Lo potranno d'ora in avanti ottenere le società e le imprese commerciali, industriali ed agrarie che costruiscano case per i propri dipendenti, purchè tengano in tale gestione un conto separato e l'interesse del capitale effettivamente investito non superi il 5 per cento. Le case non potranno essere sottratte alla loro destinazione. Con queste disposizioni si accolgono i desiderata espressi da alcuni grandi industriali specialmente di Milano, ed è da augurarsi che si proceda su larga scala a queste costruzioni, destinate ad esercitare una benefica influenza nei rapporti fra capitale e lavoro.

Inoltre i nuovi provvedimenti contengono varie altre agevolazioni, anche per favorire le cartelle edilizie della speciale sezione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, che procederà a giorni ad una prima emissione.

Infine ci risulta che è imminente il bando di un concorso, con un premio di 100.000 lire per i tipi più rapidi ed economici di costruzioni di case.

Il VI Prestito Nazionale

Un milione sottoscritto a Verona

Ci telegrafano da Verona, 7:

L'amministrazione della Società Elettrica interprovinciale veronese e la Società elettrica Milani, sottoscrissero al prestito mezzo milione di lire per ciascuna.

50 milioni sottoscritti a Brescia

BRESCIA, 7. — La sottoscrizione al prestito ha raggiunto nei primi due giorni 50 milioni. L'intensa propaganda fra gli agrari, industriali e commercianti assicura fin da ora alla sottoscrizione un esito brillante.

25 milioni a Piacenza

PIACENZA, 5. — Alla chiusura della prima giornata di sottoscrizione al nuovo prestito risulta che Piacenza ha sottoscritto per 25 milioni. La sottoscrizione privata più cospicua della prima giornata è stata di 1 milione e 200 mila lire. La Cassa di Risparmio ha sottoscritto in proprio per 10 milioni, la Banca Agricola Commerciale piacentina per 5 milioni. Assai notevole fu nella prima giornata anche il numero delle piccole sottoscrizioni.

A Trento

TRENTO, 6. — La Cassa di Risparmio di Trento ha sottoscritto per dieci milioni al prestito nazionale.

L'agitazione dei sottufficiali

L'Associazione fra gli ex-sottufficiali dell'Esercito e dell'Armata, con sede in Firenze, ha iniziato un'agitazione allo scopo di ottenere dei miglioramenti consistenti in: indennità di alloggio, premio di rafferma, polizza di assicurazione.

In questo senso l'Associazione ha diramato delle circolari, anche per la costituzione di sezioni allo scopo di preparare un Congresso e formare una Federazione di classe.

Sciopero evitato

MILANO, 7. — In seguito ad un accordo stabilito ieri in Prefettura fra industriali e operai delle aziende elettriche dell'Alta Italia, si è potuto evitare uno sciopero da tempo minacciato e che avrebbe avuto delle conseguenze gravissime. L'accordo concede agli operai nuove e buonissime condizioni di lavoro. Una parte delle questioni, che non ha potuto essere discussa, sarà demandata al giudizio di una Commissione.

Assassinio con rapina a Napoli

NAPOLI, 7. — Ieri sera il caprato Luigi Ludi, di anni 36, già domiciliato ad Arragola, si recò in una bettola del paese dove bevve più del solito fino a rendersi in condizioni da non potersi reggere in piedi. Alcuni amici gli offrirono di accompagnarlo fino a casa, cosa che naturalmente il Ludi accettò molto volentieri. Ma gli accompagnatori erano tutt'altro che amici. Essi sapevano che il Ludi era in condizioni economiche molto buone e avevano notato che nel portafogli egli aveva diverse migliaia di lire. Accompagnato l'ubriaco sulla via Nuova i tre lo spinsero in un viottolo poco frequentato e qui, dopo avergli tolto il portafogli, per mettersi al sicuro da ogni possibile denuncia, con un colpo di roncola lo sgozzarono. Qualche ora dopo alcuni contadini rinvennero il cadavere e diedero l'allarme. Accorsero sul posto i carabinieri i quali iniziarono le dovute indagini per la identificazione degli assassini. Per ora è stato tratto in arresto e, tenuto come responsabile principale, un pregiudicato famosissimo, tale Nicola Cerbone, soprannominato «Vincenzo u' tredici grane».

Un ferroviere ucciso da una donna

TORINO, 7. — Vecchi rancori tra due famiglie di Chivasso misero ieri di fronte il deviatore ferroviario Battista Poggi con certa Chiarina Rossi, temperamento brutale. Dalle violenze verbali la donna trascese a vie di fatto e improvvisamente, brandendo un coltellaccio, si scagliava sul Poggi, colpendolo in pieno petto. Il povero ferroviere stramazzava al suolo spirando quasi subito.

I carabinieri accorsi arrestarono la donna la quale si era asserragliata in casa e passò poi attraverso la folla con aria truce e di sfida.

Assalto a una cassaforte con 500.000 lire

PIACENZA, 5. — La notte scorsa, quattro ladri, che non furono riconosciuti, riuscivano a penetrare nei locali della Banca Popolare della vicina Castel San Giovanni ed attentarono alla cassaforte.

Le circostanze fanno credere che si proponessero di asportarla. Il rumore prodotto dalla operazione... scoprì i ladri, che dovettero darsi alla fuga. La cassaforte conteneva 500 mila lire.

Un furto di 60.000 lire in pacchi postali

VERONA, 6. — Stanotte ignoti ladri effettuarono un audace furto negli uffici dei pacchi postali in via S. Cosimo, asportando pacchi pel valore di sessantamila lire. Tentarono poi di scassinare la cassaforte. Dei ladri nessuna traccia.

Carbone americano per il Piemonte

TORINO, 7. — Ieri in Municipio l'ex sindaco di Torino senatore Frola e M. R. Aharg, con l'assistenza del console americano e del segretario generale dell'Ente del porto di Savona, hanno stipulato un importantissimo contratto tendente ad assicurare al predetto porto di Savona e quindi al Piemonte, lo sbarco annuo di oltre un milione e mezzo di tonnellate di carbone americano con una nuova linea di traffico oltre le attuali.

Il Piemonte e la città di Torino avranno così per le loro industrie una quantità considerevole di combustibile. E' dovuto tale risultato all'opera sagace spiegata dall'Amministrazione dell'Ente portuale e specialmente dal suo presidente senatore conte Frola.

Terribile bufera sulla riviera ligure

PORTO MAURIZIO, 7. — Una terribile bufera di vento e di acqua, una specie di ciclone scatenatosi nella notte si è protratto quasi tutta la giornata di ieri, giorno dell'Epifania. Il vento violentissimo nelle prime ore del mattino non lasciava transitare per le strade e diverse donne vennero battute a terra. Il mare tempestosissimo sorpassava il molo di ponente e le onde furiose dall'interno del molo andavano ad infrangersi contro lo stabilimento di bagni «Spiaggia d'oro» danneggiandolo. Numerosi bastimenti colti dalla tremenda burrasca dovettero rifugiarsi nel porto e raddoppiare gli ormeggi.

La furia delle onde praticò una breccia nel muro di sostegno della strada nazionale in fondo alla borgata Prino. I cavalloni spinti dal vento vengono ad infrangersi sulla strada impedendo il transito. Molti tetti vennero scoperchiati e una grande quantità di legname venne asportato dall'acqua.

Comunicazioni interrotte

Dal pomeriggio di ieri le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la Francia e con l'Inghilterra sono completamente interrotte.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venegilia, gerente responsabile.

Alle ore 2 di questa mattina, dopo brevissima malattia, spegnevasi serenamente la

CONTESSA

Vera di Brazzà Savorgnan
Mar.sa di Gavignano nata de Blumer

Il marito conte FILIPPO DI BRAZZA' SAVORGNAN marchese di GAVIGNANO, senatore del Regno, il figlio conte ASCANIO, il fratello nob. generale GASPARE DE BLUMER, i cognati, le cognate ed i parenti tutti desolati ne danno il triste annunzio.

Roma, li 7 Gennaio, 1920.

Via Quattro Fontane, Palazzo Barberini.

Il servizio funebre avrà luogo in casa e la salma partirà dall'abitazione dell'Estinta in Palazzo Barberini, direttamente per il Campo Verano giovedì 8 corr., alle ore 15.30.

Valga la presente di partecipazione personale, si prega di non inviare fiori.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

I figli EDUARDO, ETTORE, ENRICO, ERNESTO, EMPEDOCLE, ELIODORO, ELVIRA, le nuore, COSTANZA, GABRIELLA, TERESA, VITTORIA, ETHEL, il genero GIACOMO GUSSONI i nipoti tutti, partecipano la morte di

GIULIA XIMENES
vedova TOLENTINO

serenamente e cristianamente spentasi a 91 anni, all'alba d'oggi.

Non si mandano partecipazioni.

I funerali avranno luogo giovedì alle 15.30 partendo dal villino Via Cornelio Celso, 1 (presso Piazza Galeno) per la chiesa di S. Giuseppe a Campo Verano.

Roma, 7 gennaio, 1920.

Oggi ad ore 10,30, munito dei conforti religiosi, il

Comm. CRISTOFORO BENIGNO CRESPI
CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE
CAVALIERE DEL LAVORO

chiudeva la sua mirabile esistenza, fatta di instancabile operosità, di arditezza geniale, di largo spirito di previdenza sociale, di squisito sentimento d'arte e gentilezza d'animo.

Con la più profonda venerazione e col più vivo dolore, ne danno il tristissimo annunzio i figli SILVIO, MARIA, BICE, DANIELE, i generi Marchese DOMENICO FRACASSI di Torre Rossano, Senatore del Regno, e Marchese ANTONIO ROSSELLI DEL TURCO, la nuora GIULIA CRESPI LOCATELLI, i fratelli commendator GIUSEPPE, e Cav. PASQUALE, le sorelle GIULIA vedova TURRI e LUCIA vedova GENNARO, gli abbiatici, i cognati, le cognate, i nipoti, i parenti tutti.

Milano, 5 Gennaio 1920.